



Camera di Commercio  
Vicenza

Serie: "RAPPORTI SULL'ECONOMIA LOCALE"  
(Rapporto n° 127)

# **PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA DELL'ECONOMIA VICENTINA: SCHEMA DI ANALISI SWOT**

*Ufficio Statistica e Studi*

VICENZA – FEBBRAIO 2016

# INDICE

	<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>pag. 3</b>
<b>1.</b>	<b>VARIABILI DEMOGRAFICHE.....</b>	<b>pag. 4</b>
<b>2.</b>	<b>SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE.....</b>	<b>pag. 6</b>
<b>3.</b>	<b>MERCATO DEL LAVORO E RISORSE UMANE.....</b>	<b>pag. 8</b>
<b>4.</b>	<b>STRUTTURA IMPRENDITORIALE.....</b>	<b>pag. 10</b>
<b>5.</b>	<b>INNOVAZIONE.....</b>	<b>pag. 12</b>
<b>6.</b>	<b>INTERNAZIONALIZZAZIONE.....</b>	<b>pag. 14</b>
<b>7.</b>	<b>INFRASTRUTTURE .....</b>	<b>pag. 16</b>
<b>8.</b>	<b>TURISMO E RISORSE CULTURALI.....</b>	<b>pag. 18</b>

# INTRODUZIONE

L'analisi SWOT è lo strumento di pianificazione strategica usato per analizzare in maniera sintetica un contesto complesso e in particolare per valutare i punti di forza (*Strengths*), le debolezze (*Weaknesses*), le opportunità (*Opportunities*) e le minacce (*Threats*) di un progetto o di ogni altra situazione in cui occorre prendere una decisione per raggiungere un obiettivo.



Lo scopo della presente analisi è di definire le opportunità di sviluppo economico e sociale dell'area territoriale che interessa la provincia di Vicenza, in conseguenza della valorizzazione dei punti di forza e del contenimento dei punti di debolezza, alla luce del quadro di opportunità e rischi che deriva dalla situazione esogena. I dati sono aggiornati agli ultimi disponibili

# 1. VARIABILI DEMOGRAFICHE

STRENGTHS	WEAKNESSES
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Nel Vicentino continuano a nascere più bambini che altrove: ciò indica una buona capacità di autorigenrazione del sistema sociale berico, anche se la contestualizzazione del dato nei dinamismi evolutivi in serie storica danno conto di fenomeni alquanto diversi e suggeriscono letture meno ottimistiche; il <b>tasso di natalità</b> (rapporto tra il numero dei nati vivi nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000) nel 2014 è maggiore che a livello nazionale: 8,7 contro 8,3.</li> <li>• A Vicenza si muore di meno che altrove: questo dato è sicuramente riconducibile all'assenza di rischi ambientali rilevanti e alla sussistenza di un welfare sanitario articolato ed efficiente, ma la spiegazione più convincente va individuata nel fatto che nella provincia berica vi sono percentualmente meno vecchi: le province con un maggiore tasso di mortalità sono quelle in cui l'incidenza della popolazione anziana è più elevata. Il <b>tasso di mortalità</b> berico (rapporto tra il numero dei decessi nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000) è inferiore ai valori regionale e nazionale: 8,8 contro 9,3 e 9,6 (dati 2014).</li> <li>• Il <b>tasso di fecondità totale nel Vicentino</b> - sempre nel 2014 - è superiore (1,47 figli per donna mediamente) ai valori regionale (1,41) e nazionale (1,37): la mancanza delle criticità tipiche delle grandi realtà metropolitane, la diffusione di servizi sanitari moderni e funzionali e fattori di ordine culturale ancora assicurano nel vicentino una spinta, peraltro in decelerazione, alla genitorialità</li> <li>• La <b>speranza di vita</b> nella provincia berica (dati 2014) è maggiore rispetto alla media nazionale sia per gli uomini (80,8 anni contro 80,3) che per le donne (86 anni contro 85anni). Nei dodici anni considerati la speranza di vita dei vicentini si è allungata per i maschi che per le femmine: era rispettivamente di 77,6 anni e di 83,6 anni nel 2002.</li> <li>• La piramide della struttura della popolazione vicentina presenta - nel confronto con altre realtà - un ispessimento dei segmenti più giovani e un restringimento dell'area dei più anziani: tale configurazione potrebbe favorire processi di dinamismo sociale e di vivacità produttiva in quanto sono le società più giovani ad interpretare le istanze di cambiamento e a produrre innovazione. Infatti riguardo alla ripartizione <b>della popolazione per fasce di età</b> la provincia berica è caratterizzata da una maggior incidenza (dati 2015) del segmento 0-14 anni (14,8% contro 13,8%), e della fascia 15-64 anni (64,7% contro 64,5%), mentre la quota degli over 65 presenta proporzioni più ridotte nel vicentino (20,5%) nel confronto con la media nazionale (21,7%).</li> <li>• Per quanto riguarda l'<b>indice di dipendenza strutturale</b> - ovvero il rapporto tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100 - il dato vicentino (al 1 gennaio del 2015) - è inferiore al valore medio nazionale (53,9 contro 54,6). Ciò indica una maggior "sostenibilità" economica comparativa dei processi demografici perché la popolazione non produttiva - anziana e giovane - grava in misura minore rispetto ad altre realtà sulla popolazione in grado di generare reddito.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Anche a Vicenza è arrivata la denatalità - fenomeno globale dei Paesi ad antica industrializzazione - che mina l'equilibrio sociale ed economico, impedisce un adeguato ricambio generazionale, determina l'invecchiamento della popolazione e rende indispensabile l'apporto di flussi demografici esogeni: il <b>tasso di crescita naturale</b> (ovvero la differenza tra il tasso di natalità e il tasso di mortalità) nel 2014 è diventato negativo: -0,1 (e nel Veneto e in Italia i decessi superano le nascite in misura ancora superiore: -1,1 e -1,6 sono i tassi di crescita naturale) dopo una curvatura ascendente fino a circa la metà del decennio passato e una decrescita successiva</li> <li>• Tra il 2002 ed il 2014 si osserva come in tutte le dimensioni territoriali si sia verificato un restringimento del <b>tasso di natalità</b>, ma nella provincia berica esso è più pronunciato: dal 10,7 all'8,7 mentre nel Veneto si è passati dal 9,6 all'8,2 e in Italia dal 9,4 all'8,3. Inoltre a Vicenza si osserva che fino al 2008 il tasso di natalità è rimasto inalterato e in qualche anno è addirittura cresciuto, poi si è affermato un trend negativo con una dinamica accelerativa nell'ultimo periodo considerato: 10,3 nel 2009, 10,1 nel 2010, 9,6 nel 2011, 9,5 nel 2012, 8,8 nel 2013 e 8,7 nel 2014; sembrerebbe quasi che la crisi economica e quindi l'acuirsi delle incertezze abbiano inciso negativamente sugli equilibri demografici disincentivando le persone ad aumentare l'entità dei nuclei familiari per il timore della indisponibilità di risorse sufficienti al loro sostentamento</li> <li>• Il <b>tasso di crescita totale</b> - dato dalla somma del tasso di crescita naturale e del tasso migratorio totale - è di -0,1 (2014): l'apporto della componente immigrata pur indispensabile per garantire risorse umane al mercato del lavoro e un essenziale contributo ai processi di creazione del valore aggiunto nonché alla sostenibilità del sistema previdenziale, non è più in grado di compensare la denatalità interna. Dai dati si può distillare un affievolimento dell'appetibilità di Vicenza e del suo tessuto economico per la forza lavoro straniera: la crisi, particolarmente severa per il sistema di piccole e medie imprese, la sofferenza del mercato del lavoro e l'isterilimento dei fabbisogni occupazionali rendono la provincia berica meno interessante del passato soprattutto per la domanda di lavoro non particolarmente qualificata</li> <li>• Il <b>tasso di fecondità totale</b>, per quanto nel vicentino ancora leggermente più elevato che nelle altre dimensioni territoriali, appare in contrazione nell'ultimo quinquennio: sicuramente le ombre di incertezza che la crisi economica deprime sulla pianificazione di vita delle persone disincentivano la propensione ad allargare i nuclei familiari.</li> <li>• Tra gli indicatori di attrattività di una realtà territoriale vi è sicuramente il tasso migratorio in quanto se gli input di persone superano gli output significa che un ambiente - per la capacità performante del suo sistema produttivo e/o per la qualità della vita - è in grado di attirare e valorizzare risorse umane e quindi competenze professionali, investimenti economici, know how tecnologico e sensibilità culturali e creative, in altre parole ha l'attitudine ad essere competitivo. Il <b>saldo migratorio totale</b> (differenza tra il numero degli iscritti e il numero dei cancellati dai registri anagrafici</li> </ul>

<ul style="list-style-type: none"> <li>• A conferma del precedente assunto, l'<b>indice di dipendenza anziani</b> cioè il rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione in età attiva cioè tra i 15 ed i 64 anni moltiplicato per 100 è minore a Vicenza (31,7) che nel Veneto (33,6) e in Italia (31,7).</li> <li>• Anche per quanto afferisce all'<b>indice di vecchiaia</b> (rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100), Vicenza esibisce un valore (138,5) nettamente inferiore al Veneto (154,8) e all'Italia (157,7), segno di una relativa "giovinezza" della società vicentina</li> <li>• L'<b>età media</b> vicentina (43,6 anni) è inferiore a quella italiana (44,4)</li> <li>• A Vicenza (dati 2014) la numerosità dei <b>divorzi e delle separazioni</b> per 10 mila famiglie è di 44,1 dato inferiore alla media nazionale (60). Probabili fattori culturali (la tradizione religiosa in primo luogo) contribuiscono a rendere più stabili i vincoli matrimoniali all'interno di una comunità che, pur attraversata dalle tensioni, dalle fratture e dai problemi tipici della modernità e dell'atomizzazione individualista, presenta ancora elementi coesivi - perdutisi altrove - nell'intelaiatura del corpo sociale.</li> <li>• In relazione al capitolo "formazione" l'indagine sulla qualità della vita realizzata da Il sole 24 ore vede Vicenza al cinquantanovesimo posto con 9,93 <b>anni di studio</b> (media nazionale di 9,93 anni) con dati 2014. Vicenza ha quindi recuperato alcuni tradizionali deficit formativi e adeguato gli skills agli standards di valorizzazione qualitativa delle risorse umane necessari per la competitività del sistema.</li> <li>• Gli <b>stranieri regolari in % sulla popolazione</b> residente sono a Vicenza al 1 gennaio 2015 il 10,6% contro una media nazionale dell'8,2%. La presenza degli stranieri contribuisce positivamente all'equilibrio del sistema economico e previdenziale evidenziandosi quale vera e propria risorsa competitiva, in assenza della quale una parte dell'offerta di lavoro - segnatamente quella afferente a posizioni professionali più generiche e meno qualificate - rimarrebbe insoddisfatta.</li> </ul>	<p>per trasferimento di residenza) è nella realtà berica nel 2014 pari a 0. La valutazione comparativa e delle dinamiche evolutive degli stessi saldi migratori segnalano che l'attrattività (ovvero la competitività e il vantaggio localizzativo) di Vicenza è inferiore a quella di altre realtà e segue una traiettoria discendente.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Vicenza è accentuata la contrazione dei vincoli matrimoniali, fenomeno che presenta un'eziologia complessa di carattere sociale, economico e culturale. Il <b>tasso di nuzialità</b> vicentino (rapporto tra il numero dei matrimoni celebrati nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000) è del 2,7, inferiore alla media veneta (2,9) e nazionale (3,1). La dinamica è decrescente: infatti nel 2002 il tasso di nuzialità era del 4,3 a Vicenza, del 4,5 nel Veneto e del 4,7 nell'intero Paese.</li> <li>• Il <b>tasso di fecondità totale</b> è comunque inferiore al tasso di sostituzione necessario per mantenere in equilibrio e in stabilità il sistema demografico sul lungo andare soprattutto ove venisse ad affievolirsi l'input demografico esogeno. Peraltro il tasso di fecondità continua ad essere sostenuto in modo determinante dal contributo delle donne straniere.</li> <li>• L'<b>indice di dipendenza strutturale</b> appare in irrobustimento nell'orizzonte temporale 2002-2014: dal 46,3 al 54,5, tendenza che si verifica anche a livello complessivo: dal 49,1 al 55,1. Per quanto a Vicenza la popolazione anziana e quella giovane gravano su quella attiva meno che altrove, i processi di denatalità e di allungamento della vita rendono più precario l'equilibrio tra la popolazione produttiva chiamata a garantire la sostenibilità del sistema e la popolazione non produttiva dipendente dalla prima.</li> <li>• L'<b>indice di dipendenza anziani è cresciuto</b> tra il 2002 ed il 2015: dal 24,6 al 31,7 nella provincia berica, ma l'incremento è generalizzato (in Italia dal 27,9 al 33,7)</li> <li>• Il trend dell'indice di vecchiaia è in crescita: da 113,4 nel 2002 al 138,5 nel 2015.</li> <li>• L'<b>età media</b> tende ad allungarsi e passa da 41 anni del 2002 a 43,6 anni nel 2015.</li> <li>• La <b>Densità demografica</b> risulta più elevata della media nazionale (319,2 abitanti per kmq contro 262,9).</li> </ul>
--	--

<b>OPPORTUNITIES</b>	<b>THREATS</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sono disponibili nel breve periodo persone in età lavorativa con le competenze necessarie per intercettare i primi segnali di ripresa.</li> <li>• Sono presenti dotazioni adeguate di forza lavoro di origine extracomunitaria per mansioni e posizioni professionali non appetibili per i lavoratori locali.</li> <li>• Anche i rifugiati devono essere considerati più una risorsa competitiva e culturale che un problema di ordine pubblico a patto che l'accoglienza sia accompagnata dalla programmazione e implementazione di intelligenti politiche di integrazione ed educazione ai valori democratici e costituzionali</li> <li>• Il <i>know how</i> sociale complessivo e la competitività di Vicenza crescono grazie all'intersecazione di culture differenti</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Si consolidano problematiche socio-sanitarie e assistenziali legate alla crescita della popolazione anziana</li> <li>• Si acuisce la possibilità di tensioni sociali dovute alla difficile integrazione degli stranieri soprattutto in una fase di crisi economica e alla tendenziale formazione di una società multiculturale e multi-etnica.</li> <li>• L'Unione Europea si è dimostrata finora incapace di affrontare adeguatamente l'enorme flusso di rifugiati con misure unitarie e concertate</li> <li>• Movimenti xenofobi e tendenzialmente razzisti si stanno diffondendo in tutta Europa</li> </ul>

## 2. SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

STRENGTHS	WEAKNESSES
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Nel contesto di una accresciuta sensibilità ecologica dell'opinione pubblica <b>la platea degli stakeholders sociali ed economici è sempre più coinvolta nelle</b> decisioni sulle tematiche ambientali assunte dai policy makers in una logica di responsabilità condivisa. Anche a Vicenza vi è un dialogo continuo tra Pubblica Amministrazione e decisori politici, associazionismo ambientalista, categorie economiche e mondo dell'università e della ricerca</li> <li>• L'evolversi della normativa di riferimento da un lato e l'acquisita consapevolezza da parte dell'opinione pubblica dell'importanza del riciclo dei materiali e l'impegno delle Amministrazioni locali da un altro lato ancora hanno determinato le condizioni di uno sviluppo potentissimo delle metodiche di <b>raccolta differenziata</b> imperniata sulla transizione da raccolte multimateriali ed aggiuntive "a valle" a raccolte monomateriali ed integrate "a monte": nella provincia berica la Raccolta differenziata copre ormai i due terzi del totale.</li> <li>• Nell'ambito del <b>comprensorio conciario di Arzignano-Chiampo il Progetto Giada</b>, nato nel 2001 come progetto LIFE e terminato nel 2004 è proseguito fino ad oggi con la creazione dell'Agenzia Giada - frutto di un accordo tra l'Amministrazione Provinciale e 17 Comuni dell'area; il Progetto Giada ha portato ad un significativo miglioramento delle performances dell'area: in particolare il consumo totale di solventi si è ridotto si è ridotto drasticamente</li> <li>• Nella provincia di Vicenza esiste un grande <b>serbatoio idrico sotterraneo</b> con ingenti risorse idriche potabili di ottima qualità. Gli acquiferi di tale zona costituiscono la fonte di approvvigionamento idrico per la maggior parte del territorio provinciale e contribuiscono ad alimentare la rete acquedottistica di gran parte della provincia di Padova.</li> <li>• In ampie zone della provincia sono presenti <b>aree di elevato pregio naturalistico</b> e di rilevante valore sotto il profilo della biodiversità; inoltre Vicenza presenta un <b>notevole patrimonio di valori artistici e architettonico-monumentali</b>.</li> <li>• Le energie rinnovabili quale alternativa alle fonti energetiche tradizionali sta intercettando l'interesse anche dei vicentini come è dimostrato dal numero degli <b>impianti fotovoltaici</b> vicentini che si sono attivati per ottenere l'incentivo attraverso il conto energia e dalla quantità di <b>produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili</b>.</li> <li>• Anche a Vicenza si sta diffondendo la c.d. "<b>green economy</b>", segno che l'ambiente è sempre più vissuto dal mondo delle imprese non tanto come un vincolo e come un problema, bensì come una risorsa competitiva ad elevato valore aggiunto e volano occupazionale.</li> <li>• E' in via di realizzazione (completato per la metà) il grande <b>Bacino di contenimento di Caldogno a nord di Vicenza</b>, un'opera da 3,8 milioni di metri cubi d'acqua per contenere le piene del Timonchio e alleggerire il Bacchiglione; un altro bacino su Viale Diaz è in fase conclusiva di appalto da parte della Regione; un terzo invaso lungo l'Orolo a Costabissara - inserita nel decreto Italia Sicura - completa la difesa idraulica del Bacchiglione.</li> <li>• Vicenza sale dal 55° al 47° posto nella graduatoria dei comuni capoluogo sulla base dell'<b>Indice Legambiente sull'Ecosistema Urbano</b>.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Le criticità ambientali del vicentino individuate dal <b>Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale</b> sono: disseminazione di aree produttive, mobilità in sofferenza, elevato numero di edificazioni in area agricola, problemi di carattere idrogeologico, trasformazioni incontrollate del paesaggio, difficoltà di mantenimento qualitativo in alcuni centri storici, scarsa qualità dell'aria in alcune aree, scarsa qualità delle acque superficiali e sotterranee in alcune parti del territorio, necessità di migliorare la qualità naturalistica di alcune zone, spopolamento delle aree montane, degrado di alcuni edifici monumentali, elevato utilizzo del suolo agro-forestale. La <b>forte densità di attività produttive</b> determina un cospicuo consumo di risorse materiali ed energetiche e genera inquinamento per emissioni, scarichi e rifiuti. In passato la pianificazione urbanistica si è rivelata inadeguata</li> <li>• Le <b>criticità ambientali presenti nel territorio vicentino</b> sono le seguenti: <ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Aria: elevata concentrazione di polveri sottili (PM10), forte concentrazione di ozono, consumo di solventi nel distretto conciario, concentrazioni di biossido di azoto;</li> <li>✓ Acqua: rischio delle risorse idropotabili e impoverimento quantitativo della risorsa idrica, qualità non sempre ottimale delle acque superficiali e sotterranee;</li> <li>✓ Suolo e sottosuolo: consumo di suolo per le aree urbanizzate, riduzione del patrimonio boschivo, rischio geologico e rischio idraulico, degrado dovuto all'attività estrattiva;</li> <li>✓ Flora, fauna e biodiversità: perdita di qualità degli ambiti naturalistici, perdita della biodiversità in aree montane, collinari e fluviali, minor funzionalità delle risorgive;</li> <li>✓ Paesaggio: modifica irreversibile del paesaggio agrario, pressione sul paesaggio di industrie, infrastrutture, attività estrattive, scarsa qualità architettonica delle periferie;</li> <li>✓ Salute umana: minacce alla salute per effetto dell'inquinamento atmosferico e patologie da esposizione ad eccessivi rumori.</li> </ul> </li> <li>• In dipendenza della forte vocazione manifatturiera, la provincia berica è caratterizzata da una forte produzione di <b>rifiuti industriali</b></li> <li>• Si registrano consistenti <b>livelli di consumo</b> a livello provinciale <b>per gas metano per uso domestico e per riscaldamento</b> ed elevati <b>consumi di energia elettrica</b> Vicenza.</li> <li>• Negli ultimi decenni si sono registrati un <b>impoverimento delle falde acquifere</b> nella pianura a nord di Vicenza nonché problemi legati all'<b>inquinamento da nitrati</b> derivanti dalle attività agricole e zootecniche.</li> <li>• In seguito alla <b>contaminazione delle falde dell'ovest vicentino da parte di sostanze perfluoro-alchiliche (PFAS)</b>, altamente cancerogene, sono state avviate indagini da parte della Regione che ha appurato che l'inquinamento si è esteso all'intera catena alimentare.</li> <li>• Sussistono ancora <b>asimmetrie tra capacità depurativa e carichi inquinanti in entrata</b></li> <li>• Si sono verificate <b>recenti devastanti alluvioni</b> quali conseguenza del dissesto idrogeologico, dell'eccessiva urbanizzazione e della cementificazione, del restringimento degli alvei fluviali, dell'impermeabilizzazione dei terreni e dell'assenza di interventi preventivi.</li> </ul>

## OPPORTUNITIES

- A livello di governo si è consolidato il **principio di “Sostenibilità”**. Per sviluppo sostenibile si intende uno “sviluppo che risponde alle esigenze del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie”. Gli obiettivi di sostenibilità sono accompagnati da vincoli legislativi interni, da prescrizioni e griglie internazionali.
- Accanto alle politiche ambientali di conio tradizionale - “command and control” - fondate sull'imposizione di un apparato prescrittivo e sanzionatorio rigido sono disponibili (e largamente implementate anche a Vicenza) **politiche ambientali di nuova impostazione - premiale e volontaria** - per diminuire l'impatto ambientale cioè minimizzare l'impiego di materie prime e input energetici e la produzione di emissioni scarichi e rifiuti: Agende 21 locali certificazioni di qualità EMAS e ISO, etichettature etc.
- In materia di **accordi internazionali sulla diminuzione dei gas serra a Parigi è stato conseguito uno storico accordo** tra i 195 Paesi che hanno partecipato al Cop21: tutti i Paesi firmatari si sono impegnati a mantenere il riscaldamento climatico ben al di sotto del 2% rispetto all'era preindustriale, e si deve fare il possibile perché non superi l'1,5%; ogni quinquennio si realizzerà un attento monitoraggio del progresso degli accordi e almeno cento miliardi di dollari l'anno saranno versati a partire dal 2020 dai Paesi industrializzati ai Paesi poveri per varare modelli di sviluppo ecocompatibili
- Sono disponibili **tecnologie e soluzioni ingegneristiche** per affrontare il dissesto idrogeologico e il rischio idraulico e sussiste una mappatura territoriale aggiornata
- In un contesto in cui l'opinione pubblica è sempre più sensibile alla tutela dell'ambiente le **associazioni ambientaliste e dei consumatori** acquisiscono un ruolo sempre più rilevante e imprescindibile nella definizione delle politiche pubbliche.
- Il varo da parte di **Confindustria**, della “**Carta dei Principi per la Sostenibilità ambientale**” dimostra come anche il mondo imprenditoriale sia parte attiva con i seguenti impegni: adozione di un approccio preventivo, uso efficiente delle risorse naturali, controllo e riduzione degli impatti ambientali, centralità delle tecnologie innovative, gestione responsabile del prodotto e della filiera produttiva, sensibilizzazione e formazione, trasparenza con le parti
- Nel corso del 2015 sono state varate alcune **importanti leggi in materia ambientale**. Tra cui la **nuova legge sugli “ecoreati”** che introduce nel codice penale “nuovi delitti” contro l'ambiente: l'inquinamento ambientale, il disastro ambientale, il traffico e abbandono di materiale ad alta radioattività, l'impedimento del controllo e l'omessa bonifica.
- La **pianificazione sovracomunale** (in primo luogo il P.T.R.C. e il P.T.C.P) considera il fattore ambientale quale pilastro fondamentale della gestione del territorio.
- Nell'ambito della recente pianificazione urbanistica realizzata a livello comunale si è verificata una **riduzione delle aree edificabili e dei volumi costruibili**
- Nell'ambito del progetto LIFE+ “ACQUOR” della Comunità Europea è stato sottoscritto dalla Provincia di Vicenza, dal Consorzio di Bonifica dell'Alta Pianura Veneta, dal Consorzio di Bonifica Brenta, dall'Alto Vicentino Servizi, da Acque Vicentine, da Veneto Agricoltura e dal Centro Idrico di Novoledo un “**Contratto di Falda per l'Alta Pianura Veneta**” al fine di la implementazione di una strategia partecipata di risparmio idrico e ricarica artificiale per il riequilibrio quantitativo della falda dell'Alta Pianura Vicentina

## THREATS

- Esiste una **confliggenza potenziale tra il concetto di «Sviluppo sostenibile» e le logiche di mercato**. Come indica il WWF lo sviluppo sostenibile è la capacità della nostra specie di riuscire a vivere, in maniera dignitosa ed equa per tutti, senza distruggere i sistemi naturali da cui traiamo le risorse per vivere e senza oltrepassare le loro capacità di assorbire gli scarti e i rifiuti dovuti alle nostre attività produttive. Laddove il dispiegamento libero mercato non assicurasse il rigoroso rispetto di queste condizioni l'impatto delle attività antropiche sugli ecosistemi risulterebbe insostenibile.
- L'esperienza di questi anni sottolinea come sia **difficile raggiungere accordi transnazionali** realmente efficaci e vincolanti per i Paesi. Anche sul recente Accordo di Parigi definito come storico ed epocale è stato oggetto di critica da parte di alcuni esperti ambientalisti poiché nei fatti non obbligherebbe nessuno a rispettare ciò che promette, perché non sancirebbe il compiuto rispetto del principio di responsabilità comune e differenziata in quanto i Paesi industrializzati sono contraddistinti da emissioni pro-capite assai elevate e quindi in sede di ripartizione degli oneri economici e finanziari non si sarebbe rispettato il criterio di equità.
- Il **PIL** quale misura di ricchezza risulta talora **fuorviante** in relazione al benessere di una comunità. Sono state individuati indicatori più complessi quali ad esempio lo Human Development Index (Hdi) dell'Onu e il Better Life Index (Bli) dell'Ocse che, oltre al PIL, prendono in considerazione anche fattori quali il livello di istruzione, la salute, la qualità delle abitazioni e così via. Vi è poi l'Index of Sustainable Economic Welfare (Isew) che dal PIL toglie tra l'altro i costi del degrado ambientale e il deprezzamento del capitale naturale e valorizza nel calcolo il tempo libero. In materia ambientale vi è poi l'“Indicatore di impronta ecologica” che misura il consumo umano di risorse naturali in relazione alla capacità della Terra di riprodurle
- Se le Associazioni ambientaliste sempre accompagnano alla denuncia del degrado ambientale e all'aggressione degli ecosistemi proposte e progettualità alternative, i **Comitati locali** mobilitati attorno a problematiche specifiche sono spesso espressione della c.d. “sindrome NIMBY” scarsamente attenta alle esigenze sistemiche; parallelamente se il sistema delle imprese quale rappresentato dalle Associazioni datoriali è impegnato in una riconversione ecologica delle attività produttive, si osserva spesso a livello di singole aziende un **deficit di conoscenza dell'impatto ambientale generato** e delle soluzioni tecnologicamente disponibili unitamente ad un atteggiamento scarsamente pro-attivo.
- Permane una difficoltà di integrare gli **strumenti premiali e volontari** con quelle costruttivi il che si traduce in una inefficacia delle politiche di governo dei problemi ambientali
- La **legislazione in materia ambientale** è spesso complessa, contraddittoria e lacunosa.
- L'**inquinamento da PM<sub>10</sub> e da PM<sub>2,5</sub>** costituisce uno dei principali problemi ambientali del vicentino e di tutta la Pianura Padana ed è aggravato da particolari condizioni climatiche. I valori limite stabiliti dalla normativa italiana sono sovente superati in tutta la Pianura Padana e l'inverno 2015-2016 è stato particolarmente drammatico.
- Nonostante i progressi riscontrati - dati i principi attivi contenuti nelle sostanze impiegate - persiste una **criticità ambientale dell'area del distretto conciario**.

### 3. MERCATO DEL LAVORO E RISORSE UMANE

<b>STRENGTHS</b>	<b>WEAKNESSES</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Nel tessuto socio-economico vicentino si è consolidato un vasto <b>patrimonio di attitudine al lavoro, conoscenze, abilità tecniche, creatività</b> quale risorsa decisiva anche nelle fasi di crisi.</li> <li>• La <b>flessibilità operativa</b> e la <b>capacità di adattamento alle esigenze dei mercati</b> sono fattori di dinamicizzazione del mercato del lavoro e di generazione di nuova occupazione</li> <li>• L'analisi comparativa evidenzia che Vicenza per alcuni parametri sovraperforma i valori nazionali (dati 2014):             <ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Il <b>tasso di inattività</b> (15-64 anni) è inferiore alla media italiana (32,9% contro 35,3%).ed è in diminuzione su base annua (33,8%)</li> <li>✓ Il <b>tasso di occupazione</b> (15-64 anni) della provincia è più elevato del valore medio italiano: 62,5% contro 56,0% ; inoltre si registra una lievitazione rispetto al 2013 (61,2%)</li> <li>✓ Il <b>tasso di disoccupazione</b> (15 anni e più) a Vicenza è nel 2014 significativamente contenuto rispetto al dato nazionale: 6,7% contro 13,3% in totale, inoltre nel 2013 il tasso di disoccupazione era superiore: 7,3%</li> <li>✓ Il <b>tasso di disoccupazione giovanile</b> (15-24 anni) è anch'esso nel 2014 largamente più basso del valore medio nazionale: 25,8% contro 43,3%</li> </ul> </li> <li>• Anche sotto il profilo occupazionale Vicenza conferma la sua <b>vocazione manifatturiera</b>: infatti l'industria assorbe il 46,3% degli occupati totali versus il 26,9% della media nazionale (terziario 51,4% e 69,5%)</li> <li>• Il <b>sistema dei distretti industriali</b> - che connota peculiarmente l'apparato industriale vicentino - permette la condivisione delle competenze e la valorizzazione delle risorse umane in grado di generare forti economie esterne che permettono alle imprese di ottenere i vantaggi tipici della produzione su grande scala in una logica di collaborazione/competizione il che stimola anche la formazione di un mercato del lavoro unitario in cui sono facilitate la mobilità sociale e la transizione da lavoratori ad imprenditori grazie all'esperienza maturata.</li> <li>• A Vicenza è presente un Polo universitario (Ingegneria, Economia e Sicurezza Alimentare) fortemente interconnesso con il sistema delle imprese locali sotto il profilo dei profili professionali.</li> <li>• Nel complesso l'<b>offerta formativa vicentina</b> negli ultimi anni è stata ammodernata e differenziata e adeguata alla domanda del tessuto produttivo. Sono infatti operativi centri formativi orientati ai fabbisogni occupazionali qualitativi delle imprese oltre ad altri centri formativi di eccellenza (ad esempio CUOA e CPV).</li> <li>• L'<b>indagine Excelsior</b> di Unioncamere relativa al fabbisogno occupazionale delle imprese nel 2015 disegna un quadro che sembra delineare una apprezzabile corrispondenza tra domanda e offerta di lavoro             <ul style="list-style-type: none"> <li>✓ La <b>variazione occupazionale</b> prevista per il 2015 è certamente pari a -500 unità, ma inferiore alle previsioni per il 2.014 (-2.310 unità); percentualmente la variazione occupazionale nel lavoro dipendente prevista è pari a -0,6% , dato migliorativo rispetto a -1,1% del 2014.</li> <li>✓ Le <b>entrate previste</b> nel 2015 sono pari a 14.570 unità: 27% contratti a tempo indeterminato, 8% apprendistato, 34% a tempo determinato, 3% altre forme e 21% contratti in somministrazione, 7% collaborazioni a progetto e altri indipendenti.</li> <li>✓ Sotto il profilo settoriale - nell'ambito dell'occupazione dipendente - nei servizi il saldo è negativo: per -830 unità (esito di -7.420 uscite e 6.590 entrate), mentre nel <b>comparto industriale le nuove assunzioni</b> (7.980) <b>sono attese superare il flusso in uscita</b> (-7.650 unità) per 330 unità; i servizi avanzati alle imprese nell'ambito del terziario e le industrie alimentari nell'ambito dell'industria sono i segmenti più performanti con aumenti attesi rispettivamente di +1,1% e +1,6%</li> </ul> </li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Nonostante i dati afferenti al mercato del lavoro del 2014 siano complessivamente migliorativi, la situazione di sofferenza si aggrava relativamente al <b>tasso di disoccupazione giovanile</b> che passa dal 22,2% del 2013 al 25,8% del 2014.</li> <li>• Permane una notevole discrasia tra i <b>tassi di disoccupazione della componente femminile</b> rispetto a quella maschile: rispettivamente 3,8% e 10,5% dal 9,9% dell'anno precedente</li> <li>• Nel 2014 gli <b>ingressi nelle liste di mobilità</b> sono stati 2.985 con un incremento del 36,6% rispetto al 2013.</li> <li>• Delle 90.910 assunzioni (il 10,1% in più dell'anno precedente) avvenute in provincia di Vicenza nel corso del 2014 (quindi a consuntivo) quasi la metà (49,0%) riguardano <b>contratti a tempo determinato</b>, il 30,8% <b>contratti di somministrazione di lavoro</b>, il 14,5% <b>contratti a tempo indeterminato</b>, il 5,8% <b>contratti di apprendistato</b>. Le cessazioni sono invece 92.385. Il saldo (che tiene conto delle trasformazioni da apprendistato e tempo determinato in contratti a tempo indeterminato) risulta negativo per 1.470 unità</li> <li>• L'<b>indagine Excelsior</b> attesta nel 2014 nella provincia di Vicenza le seguenti criticità:             <ul style="list-style-type: none"> <li>✓ La <b>variazione occupazionale</b> prevista per il 2014, sebbene in miglioramento, rimane negativa per -500 unità</li> <li>✓ Dal punto di vista settoriale <b>nei servizi il saldo è negativo</b>: per -830 unità (esito di -7.420 uscite e 6.590 entrate).</li> <li>✓ Il <b>tasso di assunzione</b> berico nel lavoro dipendente (4,8%) è inferiore a quello regionale e nazionale (6,3%).</li> <li>✓ Le difficoltà di reperimento sono più diffuse nelle <b>industrie estrattive e di lavorazione dei metalli</b> (30% del totale)</li> <li>✓ Diminuiscono le opportunità di assunzione previste per le <b>donne</b> e gli stranieri Anche le opportunità di assunzione per gli <b>stranieri</b> è prevista scendere di un punto al 10%.</li> </ul> </li> <li>• In ragione della contenuta dimensione delle imprese vi è una inadeguata propensione a dirigere gli investimenti nella direzione dello <b>sviluppo tecnologico</b> e della creazione di nuovi prodotti con il conseguente minor impulso per le professioni legate alla ricerca e alle applicazioni tecnologiche più evolute</li> <li>• Una parte delle imprese - soprattutto le medio-piccole - hanno una propensione a trascurare gli aspetti formativi e/o ad assicurare</li> </ul>

<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Il <b>tasso di assunzione</b> nel lavoro dipendente dal 3,3% nel 2013, 3,7% nel 2014 si porta al 4,8% nel 2015</li> <li>✓ A livello settoriale le assunzioni risultano più facili nell'<b>industria dei gioielli</b> (4%) e nei <b>servizi sanitari e di assistenza sociale</b> (4%) e le difficoltà di reperimento sono riconducibili più ad una <b>inadeguatezza della preparazione dei candidati</b> (7% del totale) che non ad una scarsità di profili disponibili per l'assunzione.</li> <li>✓ Ad un quinto dei neoassunti viene richiesta una <b>esperienza lavorativa</b> nella professione e ad un altro terzo comunque una esperienza nel settore</li> <li>✓ Un terzo delle assunzioni previste riguarda <b>giovani</b>, ma calcolando anche quelle in cui l'età non è rilevante, le opportunità per i giovani sfiorano i due terzi.</li> <li>✓ Nel 2015 le figure <b>high skills</b> (dirigenti, specialisti e tecnici) detengono una quota del 26% del totale con un aumento di 4 punti mentre l'incidenza delle figure medium skills è del 32%, quella dei low skills del 42%.</li> <li>• Nel corso del 2014 il ricorso alla <b>Cassa Integrazione Guadagni</b> è diminuito complessivamente del 27,2% in provincia di Vicenza (14,6 milioni di ore autorizzate contro gli oltre 20 dell'anno precedente).</li> </ul>	<p>solamente un <b>addestramento "on the job"</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• il passaggio a produzioni a più alto valore aggiunto e a minor apporto di lavoro potrebbe determinare una <b>sovrabbondanza di manodopera di basso profilo</b> soprattutto extra-comunitaria</li> <li>• La <b>sofferenza del mercato</b> del lavoro appalesa una difficoltà di inserimento: <ul style="list-style-type: none"> <li>✓ sia di manodopera poco specializzata espulsa dall'industria</li> <li>✓ sia di risorse di qualità professionale ma di non più giovane età</li> </ul> </li> <li>• I <b>giovani</b> faticano a trovare lavoro nei profili professionali verso i quali avevano orientato il proprio corso di studi e, quando riescono a farlo, spesso hanno posizioni precarie e scarsamente retribuite</li> </ul>
--	--

<b>OPPORTUNITIES</b>	<b>THREATS</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Nelle proiezioni previsionali del World Economic Outlook (W.E.O.) di ottobre 2015 del Fondo Monetario Internazionale <b>nel 2016 le prospettive dovrebbero globalmente migliorare rispetto al 2015</b>: la crescita globale è attesa attestarsi al 3,6%</li> <li>• Secondo l'Eurozone Economic Outlook del gennaio 2016 "la <b>ripresa dell'Eurozona</b> è attesa continuare, ma ad un ritmo moderato": le proiezioni formulate dai tre istituti statistici indicano un aumento del PIL dell'1,5% nel 2015 e dello 0,4% congiunturale nel primo e nel secondo trimestre del 2016. Driver della crescita saranno i consumi privati supportati dal cedimento del prezzo del petrolio e dall'aumento dei redditi da lavoro; inoltre una politica fiscale espansiva sosterrà i consumi pubblici soprattutto in Germania.</li> <li>• Secondo gli "Scenari economici" delineati dal Centro Studi della Confindustria nel dicembre 2015 l'evoluzione dell'economia internazionale è condizionato da quattro grandi fattori: una crescita globale lenta, calo delle quotazioni del greggio, tassi ai minimi, cambio dell'euro debole. Nonostante le criticità, l'esito diagrammatico della dinamica di queste quattro forze si traduce in una <b>spinta propulsiva per il PIL italiano</b>: +0,8% nel 2015, +1,4% nel 2016, +1,3% nel 2017 e nel triennio saranno creati 650 mila posti di lavoro.</li> <li>• Secondo l'ISTAT a novembre 2015 il <b>tasso di disoccupazione</b> si è attestato all'11,3%, raggiungendo i minimi da tre anni: le persone in cerca di occupazione erano 2 milioni e 871 mila ovvero 479 mila in meno su base annua. In calo anche la disoccupazione giovanile (38,1%): i giovani disoccupati tra i 15 ed i 24 anni erano 581 mila cioè 109 mila in meno rispetto al novembre 2014. Gli occupati si sono portati a 22 milioni e 480 mila cioè 206 mila in più in ragione di anno (+0,9%) e il tasso di occupazione è cresciuto di sette decimi di punto portandosi al 56,4% (65,9% i maschi e 47,1% le femmine)</li> <li>• Sempre l'ISTAT ci dice che sono aumentati su base mensile i <b>contratti permanenti</b> (+0,3%) e sono diminuiti quelli <b>a termine</b> (1,3%).</li> <li>• Nelle valutazioni del Governo i dati sul mercato del lavoro dimostrano come sia il "<b>Jobs Act</b>" sia la <b>decontribuzione per i nuovi</b> stanno portando un miglioramento occupazionale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Il Fondo monetario nel gennaio 2015 ha ridimensionato le <b>previsioni di crescita dell'economia mondiale</b>, evidenziando i rischi provocati dalla frenata della Cina, oltre che dal calo del prezzo del petrolio e dalla stretta monetaria avviata dalla Federal Reserve. La crescita globale sarà del 3,4% quest'anno e del 3,6% ed il 2015 dovrebbe chiudersi con un output del +3,1% per cento. Fra le diverse aree, gli economisti del Fondo hanno ritoccato al ribasso le previsioni per gli Stati Uniti e per i Paesi emergenti nel loro complesso, mentre restano all'1,7% le stime per l'area dell'euro. Invariate anche le cifre dell'Italia, all'1,3% nel 2016 e all'1,2% nel 2017, dopo una crescita dello 0,8% lo scorso anno. A preoccupare è la Cina impegnata in una difficile transizione da una economia basata su investimenti e manifattura ad una basata su consumi e servizi. I rischi sono connessi anche al calo del prezzo delle materie prime, alla diminuzione della fiducia e all'aumento della volatilità sui mercati finanziari».</li> <li>• Secondo la Banca d'Italia si nota un miglioramento nei Paesi avanzati, ma la fragilità delle economie emergenti indebolisce l'espansione del commercio mondiale con prezzi delle commodity in calo. Le previsioni indicano per il 2016 ed il 2017 una modesta accelerazione rispetto al 2015; all'inizio del 2016 sono emerse <b>nuove tensioni sul mercato finanziario in Cina</b> e prospettive più incerte sulla crescita.</li> <li>• Secondo l'ISTAT il <b>tasso di inattività</b> a novembre 2015 si è collocato a quota 36,3% stabile su base mensile, ma in aumento in ragione di anno dello 0,5%; colpisce l'asimmetria tra maschi (26,0% e -0,1%) e femmine (46,4% e +1,1%).</li> <li>• Per l'ISTAT i contratti permanenti su base annua sono cresciuti di 141 mila (+1,0%), ma l'<b>aumento dei contratti a termine</b> è stato percentualmente maggiore: (+4,5%)</li> <li>• Da parte sindacale si continua a <b>criticare il "Jobs Act"</b> perché non prevede l'obbligo di reintegro del lavoratore in caso di licenziamento illegittimo. Si argomenta inoltre che l'incremento occupazionale riguarda i contratti a tempo determinato e l'aumento dei contratti a tempo indeterminato si deve alla trasformazione dei contratti a termine.</li> </ul>

## 4. STRUTTURA IMPRENDITORIALE

STRENGTHS	WEAKNESSES
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Nella provincia berica nei primi nove mesi del 2015 le iscrizioni sono cresciute nel 2,3% contro +0,5% del livello nazionale; quanto alla mortalità effettiva e quindi al netto delle cancellazioni d'ufficio (cioè considerando solo le cessazioni legate alle vicende attuali o recenti dell'attività economica di impresa e non quelle determinate da attività interna al Registro delle Imprese), il dato vicentino indica una riduzione del 2,6% - meno pronunciata di quella nazionale: -4,0%. Dunque l'analisi della <b>nati/mortalità delle imprese</b> relativamente ai primi nove mesi dell'anno attesta la compresenza di due fenomeni positivi: la lievitazione delle iscrizioni a fronte di una sostanziale stagnazione italiana (con valori significativamente più elevati della media per le tipologie complesse) e la flessione delle cessazioni non d'ufficio (in Italia il restringimento delle cessazioni è leggermente più cospicuo). La curvatura ascendente della natalità e la curvatura discendente della mortalità evidenzia una positiva dinamica demografica delle imprese beriche.</li> <li>• Pur vantando una forte <b>caratterizzazione industriale</b>, tanto da essere considerata la provincia manifatturiera per eccellenza in ambito veneto, l'<b>economia vicentina si diversifica</b> in più settori sia in ambito produttivo che in ambito commerciale e nei servizi.</li> <li>• Vi è nel Vicentino una forte presenza di <b>distretti industriali</b>: oreficeria, concia, meccanica, tessile-abbigliamento, ceramica artistica e mobile d'arte. Tali distretti conservano forti capacità performanti e, anche nelle fasi cicliche negative, mantengono elevate quote di mercato estero. Molte imprese vicentine hanno consolidato produzioni con elevato contenuto tecnologico in alcune <b>nicchie di mercato di eccellenza</b>.</li> <li>• Anche in conseguenza della marcata presenza di distretti industriali, le relazioni di <b>sub-fornitura</b> sono ampiamente sviluppate e conseguentemente anche le relazioni <i>business to business</i>.</li> <li>• La presenza dell'<b>artigianato</b> è molto alta, con un'incidenza percentuale del 29,7% sul totale delle imprese al III trimestre 2015, dato superiore a quello regionale (27,0%) e nazionale (22,5%).</li> <li>• Vi è una elevata <b>propensione all'export</b> delle imprese vicentine, pur in una fase di crisi: a tre quarti del 2015 l'export vicentino - pari a 12 miliardi e 666 milioni di euro - marca un incremento su base annua del 6,7% contro il 4,2% registrato a livello italiano.</li> <li>• L'<b>imprenditoria extracomunitaria</b>, che percentualmente costituisce l'8,5% del totale delle imprese della provincia, sta vivendo una fase di uscita dalla cosiddetta <i>economia etnica</i> per integrarsi pienamente nel tessuto produttivo e commerciale locale. La maggioranza delle imprese a prevalente partecipazione straniera indirizzano ora la propria offerta alla clientela italiana.</li> <li>• Circa l'<b>evoluzione della natura giuridica delle imprese vicentine</b> (tra il III trimestre 2009 al III trimestre 2015) la quota delle imprese individuali è passata dal 51,3% al 49,2%, l'incidenza delle società di capitale è lievitata dal 25,5% al 28,4% e le società di persone coprono il 20,8% del totale (lo 0,8% in meno rispetto al 2009) Dunque si è verificato il passaggio da forme giuridiche meno strutturate a modelli di governance più complessa capaci di affrontare con maggiore efficacia le grandi sfide della competizione internazionale e domestica, di implementare assetti organizzativi più evoluti, di creare modelli aziendali più adatti a reperire risorse e a ridurre diseconomie anche con economie di scala e di concretizzare forme di partenariato</li> <li>• Vi è un buon <b>posizionamento</b> di Vicenza nella <b>classifica de "Il sole 24 ore" dedicata al capitolo "Affari e Lavoro"</b> (edizione 2015), in deciso miglioramento rispetto all'anno precedente (Vicenza è nel Veneto al primo</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Il sistema economico vicentino riflette alcuni <b>limiti</b> più ampi del sistema economico regionale ed in modo particolare:             <ul style="list-style-type: none"> <li>✓ lentezza delle risposte strategiche aziendali di fronte ai cambiamenti tecnologici e commerciali di un'economia sempre più internazionalizzata e globale</li> <li>✓ difficoltà sia per gli imprenditori sia per gli attori istituzionali a sviluppare azioni sinergiche, anche se lo strumento dei contratti di rete sta assumendo sempre maggior rilevanza</li> <li>✓ tendenza alla polarizzazione tra eccellenze imprenditoriali che riescono a cogliere le opportunità di innovazione e imprese che resistono passivamente accumulando obsolescenza e rischiando l'espulsione dal mercato</li> </ul> </li> <li>• L'<b>imprenditorialità femminile, giovanile e straniera</b> nel Vicentino è meno sviluppata rispetto al dato nazionale: 18,8% contro 21,6% la prima, 7,8% versus 10,0% la seconda e 8,5% contro 9,6% la terza</li> <li>• Persiste una <b>mancaza di azioni sinergiche di promozione dell'economia provinciale</b> concertate a livello istituzionale e di rappresentanze economiche, carenza che investe anche gli aspetti comunicativi.</li> <li>• Vi è un <b>limite di legato alla conformazione geografica</b> che vede il territorio polarizzato tra una economia di pianura, integrata nell'asse industriale e logistico veneto e una economia di montagna, incentrata sulle risorse agricole e turistiche che deve ancora sviluppare compiutamente le proprie potenzialità in ambito turistico</li> <li>• Il tessuto industriale vicentino, pur con alcune punte di eccellenza e di innovazione, mantiene una <b>prevalenza di specializzazioni produttive c.d. mature</b>, soggette quindi ad obsolescenza ed esposte al declino derivante dalla concorrenza internazionale.</li> <li>• Gli investimenti delle imprese sono concentrati soprattutto sulle risorse produttive dirette, mentre rimane molto esiguo l'<b>investimento in ricerca e sviluppo</b>. Anche la mancanza di progetti e di centri, privati o pubblici, dedicati allo sviluppo delle tecnologie applicate comporta un certo ritardo tecnologico e innovativo Oltre al commercio tradizionale, il terziario vicentino rimane caratterizzato da servizi di supporto alle imprese con un <b>basso contenuto di conoscenza</b>. Il terziario innovativo e l'<i>information technology</i> sono settori che hanno visto un maggior sviluppo in altre province venete, in primo luogo Padova.</li> </ul>

<p>posto in tredicesima posizione e in ascesa di undici scalini rispetto all'edizione precedente):</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>✓ La vivacità imprenditoriale è minorata dal <b>rapporto tra imprese registrate e 100 abitanti</b>. Il valore di Vicenza (9,59) è inferiore alla media nazionale (10,01) e le vale la sessantaseiesima posizione.</li> <li>✓ La propensione ad investire è misurata dal <b>rapporto impieghi/depositi</b>. A Vicenza l'indice è di 1,42 che vale il ventitreesimo piazzamento (+6) ben sopra la media nazionale di 1,17.</li> <li>✓ Quanto al <b>rapporto sofferenze/impieghi</b> Vicenza è ventiseiesima (+12): 14,26 versus 19,60 nazionale</li> <li>✓ Vicenza conferma peraltro la propria vocazione all'export: è quarta con una <b>quota di esportazioni sul PIL</b> del 68,70% (64,14% il valore dell'edizione precedente e media nazionale del 25,23%)</li> <li>✓ La situazione del mercato del lavoro è misurata attraverso l'indicatore <b>del tasso di occupazione</b>. Vicenza è quarantunesima (+9) con un tasso di occupazione del 62,53% nel 2014 (dato nazionale: 55,77%).</li> <li>✓ Infine il parametro dei <b>giovani imprenditori</b>. A Vicenza la propensione dei giovani vicentini a sviluppare una autonoma iniziativa imprenditoriale è bassa: solo 35,88 ogni mille, contro 49,65 globale.</li> </ul> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Pur permanendo criticità del sistema economico italiano, le imprese vicentine del settore manifatturiero nel loro insieme evidenziano un <b>recupero di competitività</b> nell'ultimo triennio, dimostrato sia dai dati relativi alle esportazioni che dal miglioramento degli indici di redditività emergente dai bilanci aziendali</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Le difficoltà legate al <b>passaggio generazionale</b> delle imprese, evidenziatesi da almeno un decennio, non sono state superate in forza di una maggiore preparazione e scolarizzazione delle nuove generazioni imprenditoriali soprattutto nei settori c.d. maturi.</li> <li>• Le imprese vicentine appaiono talora <b>sottodimensionate o con deficit competitivi</b> per quanto riguarda: <ul style="list-style-type: none"> <li>✓ la latitudine delle attività ad alto contenuto innovativo</li> <li>✓ la sotto-capitalizzazione e la dipendenza dal credito bancario</li> <li>✓ lo scarso sviluppo delle reti di vendita</li> <li>✓ la conseguente scarsa capacità di sviluppare forme di internazionalizzazione e vendita all'estero strutturata e capillare, con difficoltà a mantenere una presenza presidi all'estero costanti.</li> <li>✓ la generale scarsa attenzione all'assistenza post-vendita e al servizio al cliente, sia esso privato o impresa</li> </ul> </li> </ul>
---	---

<b>OPPORTUNITIES</b>	<b>THREATS</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• La crisi può determinare la ricerca di <b>soluzioni innovative</b>, sia dal punto di vista dei prodotti/servizi offerti che dal punto di vista delle strategie commerciali, da parte soprattutto di nuove imprese o di imprese già vocate all'innovazione.</li> <li>• Si registra un ulteriore sviluppo delle <b>tecnologie innovative</b> legate a meccatronica, nanotecnologie, materiali tessili e conciari, <i>green-economy</i>, già in parte avviato attraverso progetti mirati di ricerca e partnership all'interno dei distretti industriali.</li> <li>• Si assiste allo sviluppo di <b>nuove iniziative imprenditoriali tra i giovani</b>, dettate non soltanto dalle necessità della crisi ma anche in conseguenza di azioni formative mirate a sviluppare i talenti imprenditoriali e le <i>business ideas</i>.</li> <li>• Vi è un crescente livello di <b>integrazione dei lavoratori e degli imprenditori stranieri</b>, sia a livello sociale che come valorizzazione delle attività economiche svolte da cittadini stranieri.</li> <li>• Le <b>riforme orientate alla crescita</b>, in primis il Jobs Act e la decontribuzione dei neo-assunti, possono determinare effetti favorevoli sulle dinamiche del mercato del lavoro</li> <li>• La crisi della Banca Popolare di Vicenza può sortire un effetto positivo: restituire <b>credibilità e affidabilità al principale istituto di credito vicentino</b> grazie ad un nuovo management in grado di rimuovere gli errori del passato e pianificare strategie di consolidamento innovativo a servizio dei bisogni del territorio.</li> <li>• E' auspicabile che un aggiornato <b>ruolo di coordinamento e di promozione economica</b> sia mantenuto da parte della CCIAA in sinergia con le Associazioni di categorie al fine di valorizzare le specificità dell'economia locale in un contesto globale di rapido cambiamento.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• La <b>crisi economica</b>, in quanto fenomeno globale, comporta effetti persistenti sul lavoro e sui redditi che potranno essere superati soltanto con trasformazioni strutturali e tecnologiche.</li> <li>• In tale contesto l'economia provinciale rimane vulnerabile per la presenza di molte attività ad <b>elevata concentrazione di lavoro</b>, mentre rimane debole sotto il profilo di attività fortemente capitalizzate e ad elevato contenuto di innovazione tecnologica.</li> <li>• La conformazione del territorio e la <b>mancata pianificazione</b> sullo stesso hanno comportato una carenza infrastrutturale, sia sotto il profilo viabilistico che logistico. Nonostante alcuni progetti importanti, quali la TAV e la Pedemontana Veneta, l'assetto complessivo dell'infrastrutturazione rimane frammentato e carente rispetto alle esigenze</li> <li>• E' in atto un impoverimento dell'<b>artigianato</b> per la difficile transizione generazionale, con perdita di saperi e abilità tradizionali a favore di produzioni industriali standardizzate.</li> <li>• Persistono difficoltà nell'<b>accesso al credito</b> da parte delle imprese: se indotto da un lato dalle politiche restrittive finora poste in essere dagli istituti di credito e dall'altro dalla carenza in molte imprese di una cultura finanziaria tale da emancipare dal credito a breve termine.</li> <li>• La <b>crisi che ha investito la Banca Popolare di Vicenza</b> con la pesante svalutazione delle azioni e il progressivo allineamento del prezzo ai multipli in uso per le banche quotate (circa lo 0,7 del patrimonio netto) e con l'inadeguato accantonamento per coprire sofferenze e incagli oltre alla consuetudine di condizionare i finanziamenti all'acquisto di azioni ha generato una pesante crisi di sfiducia dei numerosi soci azionisti vicentini.</li> <li>• Nuove disposizioni normative potrebbero determinare la <b>perdita da parte della Camera di Commercio di un ruolo di supporto, promozione e propulsione</b> del tessuto economico locale con grave nocimento per la competitività del sistema produttivo locale</li> </ul>

## 5. INNOVAZIONE

<b>STRENGTHS</b>	<b>WEAKNESSES</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Il <b>contenuto tecnologico ed innovativo dell'economia vicentina</b>, pur in un contesto ancora recessivo, si è mantenuto su livelli significativi. Dei 16,2 miliardi di export vicentino nel 2014 secondo la c.d. "Tassonomia di Pavitt" la quota di prodotti specializzati e hi tech è del 33,4%.</li> <li>• La ripartizione della <b>spesa veneta in R&amp;S</b> risulta così ripartita: 8,0% istituzioni pubbliche (14,8% in Italia), 0,9% istituzioni private non profit (3,0% a livello nazionale), 65,8% imprese (54,2% nella dimensione italiana) e 25,3% Università (28,0% in Italia), il che rappresenta una conferma del ruolo dell'apparato produttivo nelle dinamiche dell'innovazione.</li> <li>• Quanto al <b>rapporto tra addetti R&amp;S e occupati</b> il Veneto si colloca nella prima parte della classifica con il 10,7% dietro Lazio (14,9%), Emilia-Romagna (13,7%), Piemonte (13,1%), Liguria e Lombardia (11,7%).</li> <li>• Proviene da Vicenza (dati 2013) più di un quinto del totale delle <b>domande di marchio comunitario</b> del Veneto e più di un quinto delle domande venete di <b>design comunitario</b> presentate presso l'UAMI provengono da Vicenza e i <b>brevetti europei</b> presentati all'European Patent Office da Vicenza sono il 28% del totale regionale, la quota berica sul totale veneto delle domande presentate per invenzioni è del 26,1%, l'incidenza delle domande per disegni e modelli ornamentali è del 17,7% la quota berica relativa ai modelli di utilità è del 27,2% e quella per marchi del 15,8%</li> <li>• Tra i principali fattori di propulsione dell'innovazione berica vi è sicuramente il <b>Polo Universitario di Vicenza</b> i cui contenuti formativi si attagliano alle specificità del tessuto produttivo vicentino e all'esigenza di disporre di risorse umane qualificate <i>high</i>.</li> <li>• A livello formativo anche il <b>CUOA di Altavilla</b> vicentina dispiega un impatto positivo per l'innovazione tecnologica: è la prima Business School del Nordest, una tra le più importanti in Italia, e si propone nel mercato nazionale e internazionale con percorsi di formazione che rispondono alle nuove sfide professionali e promuovono lo sviluppo di nuovi modelli di business. Sono presenti centri per formazione-innovazione di vario livello ed <b>iniziative supporto dell'innovazione</b> da parte di Camera di Commercio e Associazioni di categoria. Da citare il <b>Laboratorio Camerale "Saggio Metalli Preziosi"</b> la prima struttura tecnica italiana ad occuparsi, in forma specialistica, di analisi e <i>test</i> di metalli e leghe preziose per imprese e consumatori.</li> <li>• Nel corso della "<b>XIII Giornata della Ricerca e dell'Innovazione</b>" è stato ribadito che oggi per competere con successo sui mercati internazionali è necessario che i prodotti incorporino un elevato contenuto di innovazione; dalla prima edizione della "Giornata" sono stati realizzati grandi progressi: oggi c'è la consapevolezza che l'innovazione è alla base dello sviluppo anche per il ruolo trainante dell'Europa. L'Italia è un Paese povero di materie prime e quindi è obbligato ad investire nella conoscenza e la collaborazione tra università e imprese e l'alleanza tra pubblico e privato devono essere al centro di ogni strategia in materia</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• L'analisi per contenuto tecnologico delle esportazioni (la c.d. "Tassonomia di Pavitt") sottolinea un leggero peggioramento delle performances della provincia berica poiché la quota delle esportazioni dei prodotti specializzati e high tech sul totale delle esportazioni passa dal 33,9% del 2013 al 33,4% del 2014, un valore di poco inferiore alla media regionale (35,0% (34,6% nel 2013), mentre la quota nazionale è assai lontana: 43,0% (42,0% nel 2013);</li> <li>• L'incidenza della <b>spesa in R&amp;S</b> in percentuale sul PIL nel Veneto è dell'1,0% lontano dalle performances del Piemonte (1,9%), ed Emilia-Romagna e Lazio (1,6%). Inoltre la prevalenza della spesa sostenuta dal mondo imprenditoriale rispetto agli altri soggetti privati o pubblici evidenzia la necessita di una mobilitazione di risorse maggiore da parte delle istituzioni pubbliche e del mondo universitario.</li> <li>• Il Rapporto 2014 sull'Innovazione elaborato dalla Fondazione COTEC attesta che persistono - soprattutto in un'ottica comparativa - <b>carenze e criticità strutturali nel sistema dell'innovazione italiano</b> che amplificano le difficoltà del paese rispetto alle performances dei competitors internazionali:             <ul style="list-style-type: none"> <li>✓ La spesa per Ricerca e Sviluppo in Italia è cresciuta solo lievemente negli ultimi anni, rimanendo su livelli bassi rispetto ai principali Paesi europei (1,27% del PIL nel 2012, contro la media UE di 2,01%);</li> <li>✓ Relativamente all'apporto delle imprese alla spesa in R&amp;S (il dato generale per le imprese italiane (0,69% del PIL) è comparabile con quello spagnolo (0,69%) e portoghese (0,67%), ma nettamente inferiore a quello di Germania (2,02%), Francia (1,48%) e Regno Unito (1,1%).</li> <li>✓ Cresce il numero di addetti alla R&amp;S delle imprese (6,2 ogni 1.000 occupati nel 2012, contro 3,8 del 2005); pur tuttavia restano pari a circa la metà di quelli di Francia (12), Portogallo (12,1) e Germania (13,3); il numero dei ricercatori continua a crescere, ma rimane molto al di sotto (4,3 ricercatori ogni 1.000 componenti la forza lavoro) dei livelli degli altri Paesi europei</li> <li>✓ La percentuale di italiani tra i 25 ed i 64 anni in possesso di titolo di laurea è del 14,9% contro il 28,4% della media UE28</li> </ul> </li> <li>• Secondo una indagine di un paio di anni fa della Fondazione Nordest Si riducono e si attestano su una quota inferiore al valore medio italiano le <b>imprese "super-innovatrici"</b> cioè quelle che - generalmente medio-grandi e aperte ai mercati esteri hanno realizzato investimenti in innovazioni di processo e di prodottomentre quelle c.d. "innovatrici moderate" - medio-piccole e meno internazionalizzate - per avere introdotto innovazioni di prodotto esigue o innovazioni di processo solo incrementali risultano meno competitive e meno performanti</li> </ul>

## OPPORTUNITIES

- La centralità della R&S e dell'innovazione per lo sviluppo competitivo europeo si è tradotta in “**Horizon 2020**”. Horizon 2020 mette insieme tutte le attuali linee di finanziamento nel campo della ricerca e innovazione cioè il Settimo Programma Quadro di Ricerca (7° PQ), il Programma Quadro per la Competitività e l'Innovazione (CIP) e l'Istituto Europeo di Innovazione e Tecnologia (IET). I tre obiettivi principali di sono:
  - 1) “*Excellent science*”, volto a garantire il primato dell'Europa nel settore scientifico a livello mondiale; questo pilastro è prevalentemente orientato alla ricerca di base ed è indirizzato ad elevare il livello di eccellenza della base scientifica europea;
  - 2) “*Industrial Leadership*”, diretto a sostenere la ricerca e l'innovazione dell'industria europea, con una forte attenzione verso le tecnologie abilitanti e gli investimenti con una attenzione prevalente alle PMI
  - 3) “*Societal challenger*”, per risorse affrontare le grandi sfide globali nei seguenti settori: salute, cambiamento demografico e benessere; sicurezza alimentare, agricoltura sostenibile, ricerca marina e bio-economia; energia sicura e pulita; trasporto intelligente, integrato e pulito; azioni per il clima, l'efficienza delle risorse e delle materie prime; società innovative, sicure ed inclusive.
- Il **Piano Nazionale per la Ricerca** è il principale strumento in materia di innovazione e ricerca al fine di stabilire azioni e gestire fondi per i prossimi sette anni. Il Piano individua sei linee di indirizzo: l'internazionalizzazione, per dare strumenti al sistema ricerca italiano perché sia il più possibile aperto ad accogliere ricercatori dall'estero, gli investimenti in capitale umano, le infrastrutture al servizio della ricerca, il rapporto tra investimenti pubblici e privati, la ricerca nel Sud che hanno un valore e l'efficienza nella gestione dei fondi perché la spesa deve essere di qualità: non solo tagli e risparmi ma una finalizzazione delle spese.
- Le imprese che effettuano investimenti in ricerca e sviluppo avranno la possibilità - per ciascuno degli anni 2015, 2016, 2017, 2018 e 2019 - di ottenere un'agevolazione fiscale, sotto forma di **credito d'imposta**. Il bonus è riconosciuto a tutte le imprese, indipendentemente dalla forma giuridica, dal settore di attività e dal regime contabile.
- Nel Veneto è positivamente operativa **Veneto Innovazione SpA**, agenzia regionale per la ricerca applicata, l'innovazione e il trasferimento tecnologico con l'obiettivo di promuovere e sviluppare la ricerca applicata e l'innovazione, con particolare attenzione alle piccole e medie imprese orientate a perseguire un accentuato livello tecnologico, un miglioramento della situazione ambientale e la qualificazione delle risorse umane. La **Regione Veneto** è impegnata in attività di promozione della R & S anche partendo dall'attuazione della legge regionale sulla disciplina dei distretti industriali, e dall'attuazione della legge regionale n. 9/2007 “Norme per la promozione ed il coordinamento della ricerca scientifica, dello sviluppo economico e dell'innovazione nel sistema produttivo”.
- Come si sostiene nel **Rapporto 2015 della Fondazione Nordest** il Veneto ha la possibilità di diventare uno dei protagonisti della c.d. “Terza Rivoluzione Industriale” fondata sulla manifattura digitale nata dall'incontro tra computer e nuovi strumenti di produzione: molte imprese di quest'area territoriale hanno implementato le nuove tecnologie digitali imparando a generare valore dal potenziale di varietà che esse offrono e hanno modificato profondamente l'organizzazione produttiva e quindi gli asset competitivi con una inedita sintesi tra la consolidata cultura del fare e le nuove opportunità tecnologiche

## THREATS

- Secondo l'**Innovation Union Scoreboard 2015**, l'indice della Commissione Europea che esprime lo stato di innovazione dei Paesi Europei e lo compara con alcuni dei Paesi extra-europei più industrializzati:
  - ✓ complessivamente lo stato dell'innovazione in Europa ha avuto un anno di stazionarietà, con pochi miglioramenti su alcune aree e peggioramenti soprattutto sul fronte dell'innovazione delle Pmi; come nota Agenda Digitale, sono generalmente migliorate le performance sugli indicatori relativi ai nuovi dottorati, alle co-pubblicazioni scientifiche internazionali, ai marchi comunitari e all'occupazione nelle imprese di settori innovativi, mentre le criticità riguardano le variabili connesse all'innovazione delle Pmi (presenza di innovazione di prodotto o di processo, di marketing o a livello organizzativo, vendite di prodotti innovativi, investimenti in capitale di rischio).
  - ✓ anche quest'anno l'Italia rimane ben all'interno del gruppo degli *Innovatori Moderati*, i Paesi con performance inferiore alla media europea, insieme a Croazia, Cipro, Repubblica Ceca, Estonia, Grecia, Ungheria, Lituania, Malta, Polonia, Portogallo, Slovacchia e Spagna. Davanti sono gli *Innovation follower* (Austria, Belgio, Francia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Slovenia e Regno Unito) e ancora più avanti gli *Innovation leader* (Danimarca, Finlandia, Germania e Svezia), mentre il raggruppamento più arretrato, quello dei *Modest Innovator* comprende Bulgaria, Lettonia e Romania.
  - ✓ L'Italia - nota sempre Agenda Digitale, è al di sotto della media UE nella maggior parte delle misure, in particolare nel parametro *Finance & Support* (soprattutto per gli investimenti da *venture capital*, per di più in decrescita) e *Firm Investment* (soprattutto per il basso livello di spesa in R&S nel settore privato). Nella variabile *Innovators* l'Italia, invece, si comporta meglio della media UE, grazie agli indicatori sulle Pmi innovative (legati alla rilevazione Eurostat). Una buona crescita è registrata anche nella dimensione *Open, excellent and attractive research systems* (9.5%), grazie alle co-pubblicazioni scientifiche internazionali e all'incremento di dottorati extraeuropei; critica la situazione del Capitale umano e dell'istruzione secondaria..
- Permane un **utilizzo limitato dei fondi europei** sull'innovazione
- La R&S in Italia è caratterizzata da una **governance inadeguata**, tempi lunghi per l'approvazione dei progetti, esiguità degli stanziamenti, dispersione delle risorse tra le varie amministrazioni.
- La **collaborazione Università-Impresa** è ancora inferiore alle necessità dello sviluppo tecnologico e dell'innovazione di sistema
- L'innovazione è frenata dalle **condizioni di competitività** in rapporto a sistemi-Paesi che beneficiano di migliori costi del lavoro, infrastrutturazione, credito.
- La **normativa regionale a favore dei distretti produttivi** e delle filiere è contraddistinta da un utilizzo inferiore al potenziale con conseguente difficoltà a fare «massa critica» per progettare azioni di innovazione.

## 6. INTERNAZIONALIZZAZIONE

<b>STRENGTHS</b>	<b>WEAKNESSES</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• L'<b>export vicentino</b> si conferma il vero <b>“driver” dello sviluppo locale</b> e la sua dinamica marca un differenziale rispetto all'andamento nazionale. A tre quarti del 2015 l'export vicentino - pari a 12 miliardi e 666 milioni di euro - marca un incremento su base annua del 6,7% contro il 4,2% registrato a livello italiano: si tratta di un dato estremamente positivo che da un lato sottolinea le maggiori performances della provincia berica comparativamente con il pur apprezzabile trend nazionale, dall'altro conferma la formidabile propensione esportativa del vicentino che, nella classifica delle province italiane con una quota del 4,1% (un decimo di punto in più rispetto all'anno precedente) è terza dietro a Milano (8,9%) e a Torino (5,6%) e, tra le top ten, davanti a Brescia (3,6%), Bergamo (3,4%), Bologna (3,0%), Treviso e Modena (2,9%), Firenze e Varese (2,5%). Il saldo commerciale vede prevalere l'output sull'input: le vendite all'estero superano gli acquisti dai Paesi stranieri per 5 miliardi e 910 milioni di euro, il che significa che i flussi esportati si avvicinano al doppio di quelli importati.</li> <li>• Sempre nei primi nove mesi del 2015 valutando i <b>settori del manifatturiero</b>, più di un quarto del totale manifatturiero delle nostre vendite all'estero (il 25,8%, valore superiore al doppio del dato nazionale: 12,3%) è relativo al comparto dei <i>“prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori”</i> - il che ribadisce la centralità del sistema moda vicentino - con un incremento su base annua del 6,7%, quasi un al segmento <i>“macchinari ed apparecchi nca”</i> che lievitano rispetto al corrispondente periodo del 2014 dell'8,8%, il 15,8% (versus 11,2% nazionale) ai <i>“metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine ed impianti”</i> in crescita in ragione di anno di sei punti percentuali e l'11,2% (6,1% il valore italiano) ai <i>“prodotti delle altre attività manifatturiere”</i> (+7,2% nel confronto annuo) contro il 6,1% complessivo; l'incidenza degli <i>“apparecchi elettrici”</i> è del 7,9% (5,5% italiano) e un incremento sui primi nove mesi dell'anno precedente inferiore alla media: 2,6%; inferiore ai cinque punti percentuali le quote afferenti gli altri settori. Al di fuori del manifatturiero i <i>“prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione”</i> detengono una quota dello 0,4%.</li> <li>• Per quanto riguarda i <b>mercati di destinazione</b>, a livello continentale a tre quarti del 2015 l'Europa si pone nettamente come il primo mercato di destinazione con l'assorbimento del 64,2% dei prodotti vicentini collocati all'estero davanti all'Asia e all'America rispettivamente con il 18,5% e il 12,6%. Tra i Paesi in cui è maggiore la penetrazione delle merci beriche manifatturiere vi sono la Germania (con una quota dell'11,5%) e la Francia (8,4%) insidiata però dagli Stati Uniti (8,3%), seguono la Svizzera (6,9%) e il Regno Unito (4,9%); Hong Kong è settima - dietro alla Spagna e davanti alla Polonia - grazie ad una incidenza del 3,3% e la Cina, % precedendo la Romania, è nona con una quota del 2,9%.</li> <li>• Data la difficoltà di competere nei mercati esteri da parte di imprese piccole e medie con modalità individuali si afferma un processo di <b>consolidamento e moltiplicazione delle esperienze di cooperazione e aggregazione</b> per presidiare stabilmente i mercati di sbocco</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Nel terzo trimestre 2015</b> si osserva una <b>decelerazione dell'export</b> tanto nella dimensione italiana che in quella provinciale: i valori tendenziali dei tre trimestri sono infatti i seguenti: +3,2%, +6,1% e +3,2% in Italia e +7,5%, +8,4% e +4,1% nella provincia berica. Anche l'ISTAT ha certificato un cedimento nel mese di ottobre.</li> <li>• Un recente studio di Unioncamere Veneto ha appurato che complessivamente l'<b>attitudine delle imprese estere a realizzare investimenti diretti in Italia</b> (c.d. <i>“internazionalizzazione passiva”</i>) appare significativamente inferiore a quella delle imprese italiane ad investire all'estero (c.d. <i>“internazionalizzazione attiva”</i>); nel 2014 gli investimenti diretti dall'estero si sono attestati a quota 15,9 miliardi di euro, un valore nettamente inferiore rispetto al 2013 (20,2 miliardi di euro, -21,1%). Per quanto riguarda l'aspetto geografico, l'internazionalizzazione passiva è stata nel 2014 più intensa nel Nord-Ovest e nel Centro del Paese, dove i flussi netti di investimenti dall'estero hanno superato i 16 miliardi di euro, a fronte di quelli attratti dal Nord-Est e dal Mezzogiorno, che si sono limitati ai 2 miliardi di euro. Il Veneto è stato contraddistinto nel 2014 da una contrazione degli investimenti netti dall'estero, che sono passati da 911 milioni di euro del 2013 a poco più di 158 milioni di euro (-83%). Le imprese a partecipazione estera sono passate da 768 a 781, ma la loro quota sul totale nazionale si è leggermente ridotta: dal 10,4% al 10,3%.</li> <li>• Sempre secondo Unioncamere Veneto nel 2014 la <b>quantità degli operatori export ha subito un calo</b> regionale pari a -5,6 per cento su base annua (-1,3% nel 2013): in termini assoluti la perdita è stata di 1.600 unità (-383 unità nel 2013); gli operatori che hanno realizzato almeno una transazione commerciale con l'estero sono passati da 29.455 a 27.800 in controtendenza rispetto al dato italiano (+0,4%), fenomeno riconducibile all'impatto della crisi sul tessuto locale caratterizzato da piccoli e micro operatori incapaci di sviluppare una efficace strategia di aggressione dei mercati esteri. La scomposizione del numero degli operatori con l'estero in base alle classi di fatturato esportato fa rilevare che circa il <b>70% delle imprese esportatrici è concentrato nelle prime due classi di fatturato estero</b>, mentre una porzione marginale appartiene alla classe dimensionale più elevata (0,7%)</li> <li>• Nel riassumere i <b>punti di debolezza dell'export italiano</b> qualche qualificato osservatore (Alberto Quadrio Curzio) ha indicato: il posizionamento non ottimale sui mercati con eccesso di esposizione verso aree a rischio, la scarsa presenza in aree ad alto potenziale come gli Stati centrali degli USA, gli scarsi investimenti delle imprese nella promozione, la scarsa diffusione nelle imprese di export managers, l'insoddisfacente presentazione unitaria sui mercati esteri del Made in Italy. Altri fattori di debolezza riguardano: la parcellizzazione degli investimenti finanziari nella direzione dell'internazionalizzazione <b>l'insufficiente conoscenza</b> o utilizzo dei servizi di supporto all'<i>export</i>, la sovrapposizione persistente dei servizi di supporto all'<i>export</i> e di promozione dell'internazionalizzazione.</li> </ul>

## OPPORTUNITIES

- Secondo il Bollettino economico della Banca d'Italia del gennaio 2016 dopo una fase positiva nel terzo trimestre 2015 le esportazioni sono calate dello 0,8% in volume su base trimestrale quale conseguenza della dinamica sfavorevole del segmento dei beni, mentre le vendite all'estero dei servizi hanno continuato un percorso performante; a contrarsi è stato soprattutto il flusso esportato nei mercati emergenti e nei Paesi produttori di materie prime: in particolare a registrare un cedimento sono state le esportazioni dirette alla Cina, ai Paesi OPEC e alla Turchia, mentre il ridimensionamento delle vendite nell'Unione Europea è stato assai più contenuto, sotto il profilo settoriale si osserva una dinamica favorevole delle esportazioni di prodotti meccanici e farmaceutici e un andamento involutivo dei prodotti petroliferi raffinati e dei prodotti in metallo. Se il mese di ottobre 2015 ha confermato la tendenza negativa **il mese di novembre segnala una ripresa delle esportazioni sui mercati extra-UE**, così come **indicazioni favorevoli si ricavano dall'indice PMI relativo agli ordini esteri delle imprese manifatturiere e dall'analogo indicatore Istat, entrambi in ascesa. L'avanzo di conto corrente si è ampliato** nei primi dieci mesi del 2015 a 24,6 miliardi (da 21,6 nello stesso periodo del 2014) in ragione della riduzione della spesa energetica e del buon andamento del turismo; nel terzo trimestre il saldo di conto corrente è risultato pari al 2,1% del PIL (dall'1,7% nel secondo).
- Nel primo semestre 2015, nonostante la debolezza della domanda internazionale, le **esportazioni venete**, valutate a prezzi correnti e corrette per la stagionalità, **sono aumentate** - lo dice Unioncamere Veneto - a un ritmo(+6,3%) superiore alla media nazionale (+4,7%) rispetto allo spesso periodo dell'anno precedente. L'export veneto si è collocato a quota 29 miliardi di euro, un valore eccedentario di quasi 1,7 miliardi il primo semestre 2014; grazie al buon andamento dell'export diretto verso i Paesi avanzati (che assorbono circa due terzi delle vendite all'estero venete) e l'effetto agevolativo del deprezzamento del cambio.
- Per quanto concerne le **strategie di internazionalizzazione nel Veneto** da uno studio realizzato da Unioncamere Veneto e riguardante la platea dei medi e grandi esportatori della regione è emerso che solo il 6% adotta un modello di *strategia multiscope* caratterizzato da bassa specializzazione produttiva e bassa efficienza distributiva, il 25% persegue il modello *entry level o a margine intensivo* contraddistinto da alta specializzazione produttiva e bassa efficienza distributiva, il 53% si uniforma al cluster *Global Specialized* che vede una elevata specializzazione produttiva e un'alta efficienza distributiva e il 16% è orientata allo schema *Global Player* che si basa su una elevata efficienza logistico-distributiva e su un'ampia diversificazione nella gamma produttiva. E' dunque evidente che il migliaio di imprese medio-grandi esportatrici del Veneto adotta strategie di internazionalizzazione particolarmente efficaci.
- Secondo alcuni studi **numerose PMI conseguono buoni risultati sul fronte esportativo**, a patto che adottino strategie adeguate: il rafforzamento nell'ambito italiano quale step prodromico alla presenza sui mercati esteri, l'orientamento ad profittabilità sul medio-lungo periodo, il dare spazio al confronto e dell'emulazione per la diffusione del "sapere esportativo" e della "cultura dell'internazionalizzazione, la specializzazione in un prodotto e/o in un servizio l'attitudine a fare innovazione il fare perno sulla qualità per intercettare nuovi clienti/utenti.

## THREATS

- Si rivela una **difficoltà da parte di molte piccole e medie imprese** a realizzare flussi significativi di vendite all'estero. Il tasso di internazionalizzazione risulta inferiore nelle aziende di più ridotte dimensioni in quanto il presidio stabile dei mercati esteri richiede investimenti, risorse umane, organizzazione, funzioni di marketing etc. in genere disponibili solo nelle aziende maggiori. Emerge una grave difficoltà per le imprese di piccola dimensione di raccogliere informazioni e conoscenze e approntare gli strumenti per cogliere le opportunità di un nuovo mercato: individuazione del mercato a più elevata potenzialità per l'impresa, analisi del rischio-Paese e delle potenzialità di sviluppo, ricerca delle controparti, accredito dell'impresa italiana, formazione di figure professionali specifiche etc. e, anche ove la proiezione esportativa viene attivata sono sovente implementate strategie di internazionalizzazione empiriche, sporadiche, non strutturate.
- La difficoltà delle PMI di "fare esportazione" attiene spesso ad una **dimensione culturale e di mentalità**: occorre elaborare una strategia, scegliere il mercato di sbocco, conoscere i bisogni economici, sociali e culturali locali nonché i modelli di consumo, stabilire i prezzi, enucleare la rete distributiva, conoscere l'apparato normativo locale e le procedure burocratiche, modificare l'organizzazione aziendale nella direzione dell' "obiettivo-Paese". La dimensione globale della competizione internazionale impone alle imprese che intendono avere una presenza significativa nei mercati esteri (sia per i nuovi ingressi sia per gli operatori che già esportano) una discontinuità innanzitutto culturale e di mentalità perché le imprese devono appropriarsi di risorse conoscitive, competenze professionali e livelli di professionalità capaci di sostenere l'entità della sfida: occorre dunque un processo di *skill-upgrading* che investa non solo i prodotti e/o i servizi offerti, ma anche le strategie aziendali e i modelli organizzativi dell'azienda.
- Un recente studio dell'ISTAT ha analizzato le **modalità di internazionalizzazione delle imprese italiane nel periodo di crisi**. Le imprese manifatturiere censite dal Censimento 2011 sono state classificate secondo sei cluster: il 63,5% di "piccolo cabotaggio" di cui il 9,4% ha una proiezione estera, il 21,4% "internazionali tascabili" (59,4%), il 6,9% "dinamiche spinte" (23,4%), il 6,9% "conservatrici" (15,1%) e l'1,5% "unità complesse" (45,2%). Quindi solamente due segmenti manifatturieri sono contraddistinti da un robusto profilo strategico legato alla proiezioni internazionale: le "unità complesse" e prevalentemente di grandi dimensioni e le "internazionali tascabili", prevalentemente di piccole e medie dimensioni e a bassa complessità organizzativa, ma dinamiche e internazionalizzate presenti soprattutto nella manifattura tradizionale (pelli e cuoio, bevande, abbigliamento), nei macchinari, nell'elettronica e nella fabbricazione di autoveicoli. Oltre il 70% delle imprese manifatturiere censite sono "conservatrici" o fanno "piccolo cabotaggio" con una bassa propensione all'export e tutela della quota di mercato.
- Le stesse ricerche rilevano una fragilità dei meccanismi distributivi: spesso la **distribuzione in prevalenza avviene tramite canali commerciali tradizionali** rispetto ad altre modalità (commercio elettronico, agenzie estere di import, tramite agenti etc.)

## 7. INFRASTRUTTURE

STRENGTHS	WEAKNESSES
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Vicenza si trova posizionata lungo la direttrice est-ovest del c.d. <b>“Corridoio mediterraneo”</b> (3.000 km.) finalizzato a raccordare l’area occidentale europea e l’Europa centro-orientale, per favorire gli scambi economici e di rafforzare la competitività dei Paesi dell’Europa mediterranea attraverso una rete transeuropea AV/AC merci e passeggeri: Il corridoio attraversa un’area in cui risiede il 18% della popolazione europea e a cui è ascrivibile il 17% del PIL europeo. Il Corridoio Mediterraneo non solo assicura una maggiore accessibilità sulla direttrice Est-Ovest ma consente anche, la connessione con tutti i Corridoi TEN-T passanti per l’Italia, ovvero il Corridoio Reno-Alpi (attraverso i nodi di Milano e Novara), il Corridoio Scandinavo-Mediterraneo (attraverso Verona) e il Corridoio Baltico-Adriatico (presso Padova e Cervignano del Friuli), aumentando il potenziale esportativo dei territori attraversati e irrobustendo il ruolo dei porti del Nord Adriatico e del Nord Tirreno.</li> <li>• Vi è una <b>buona dotazione autostradale sulla direttrice est-ovest</b>, che sarà migliorata e ottimizzata:             <ul style="list-style-type: none"> <li>✓ con la realizzazione della terza corsia lungo l’autostrada A4 tra Venezia e Trieste i cui vantaggi, una volta conclusa l’opera di 95 km., saranno una maggiore fluidità del traffico, un livello di sicurezza molto più elevato costituendo un’alternativa all’autostrada A4: in particolare la tangenziale all’autostrada Verona Padova si propone di separare fisicamente i flussi di traffico a lunga e a breve percorrenza</li> <li>✓ Vi è un buon livello di <b>coordinamento e concertazione tra attori istituzionali in merito a problemi infrastrutturali</b> (percorso TAV, Pedemontana, Valdastico Sud e Nord) grazie a tavoli di lavoro e frequenti momenti di confronto idonei ad approfondire i disegni progettuali e gli step di realizzazione e di individuare le aree problematiche, gli snodi critici e le proposte condivise</li> </ul> </li> <li>• Nonostante la crisi permane una <b>importante e crescente domanda di servizi logistici</b>, dovuta alla forte presenza di imprese manifatturiere. Per logistica si intende il processo di pianificazione, organizzazione e controllo di tutte le attività di movimentazione e stoccaggio dei beni e delle informazioni dai punti di acquisizione delle materie prime, attraverso il processo produttivo dell’azienda, sino al cliente finale sotto forma di prodotti finiti. Il servizio logistico è efficiente in misura che garantisce la disponibilità del prodotto, la tempestività della consegna, l’affidabilità e la flessibilità del servizio. La logistica integrata - crea valore aggiunto, alimenta occupazione, apre opportunità di sviluppo e costituisce un essenziale fattore di competitività</li> <li>• In questi ultimi anni sono state <b>risolte numerose criticità della viabilità provinciale</b> dovute alla sovrapposizione tra di breve e lunga percorrenza e a strozzature nella rete viaria con effetti di fluidificazione dei flussi, decongestionamento e miglioramento dell’accessibilità.</li> <li>• Dopo qualche ritardo sono iniziati i lavori della <b>Superstrada Pedemontana Veneta</b> chiamata a:             <ul style="list-style-type: none"> <li>✓ garantire un’adeguata risposta alla domanda di mobilità generata dal territorio pedemontano, che risulta essere il più urbanizzato e industrializzato del Veneto;</li> <li>✓ completare la rete viaria di primo livello del Veneto, mettendo a sistema le grandi infrastrutture autostradali e sostenendo lo sviluppo policentrico veneto con riordino della maglia infrastrutturale;</li> <li>✓ integrare la rete della grande viabilità nei corridoi europei.</li> </ul> </li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Si può constatare un <b>ritardo realizzativo dell’ex Corridoio 5</b>: alcuni Stati si sono defilati, alcuni hanno sistemi ad alta velocità efficienti ma a raggiera con scartamento diverso, alcuni hanno realizzato solo in minima parte il corridoio e le prospettive di implementazione parlano di tempi lunghi, altri Stati non intendono far parte del progetto e altri ancora appaiono disinteressati in quanto legati ad altre prospettive stradali o ferroviarie. L’impegno dell’UE è di incrementare e rendere concretamente disponibili le risorse finanziarie e i mezzi necessari per tradurre in realtà i corridoi.</li> <li>• La <b>struttura policentrica della provincia</b> con dispersione degli insediamenti produttivi e degli agglomerati residenziali rende estremamente complesso il governo della mobilità di persone e della movimentazione delle merci: i fenomeni di dispersione e di espansione insediativi generano effetti negativi in termini di costi pubblici per i servizi di trasporto collettivo e congestione ed inquinamento a causa della prevalenza della mobilità individuale rispetto alla quale il trasporto collettivo non risulta competitivo per tempi di viaggio e comfort.</li> <li>• Il <b>PTCP</b> individua alcune <b>criticità</b> legate al fatto che i traffici urbani si intrecciano con i traffici di media e lunga percorrenza, alla presenza di poli attrattivi, all’inadeguatezza delle arterie viarie sicché la saturazione dei livelli di capacità produce congestione e aumenta l’inquinamento. Tale situazione di criticità riguarda l’area del capoluogo e la prima cintura, il corridoio multimodale Montebello-Vicenza, la Valle del Chiampo, l’Alto Vicentino nelle zone di Thiene e Schio, l’Area Berica, la valle dell’Agnò, l’area del Bassanese</li> <li>• La rete ferroviaria risulta limitata e di utilizzo difficoltoso per alcune aree della provincia; alcune linee ferroviarie hanno una dotazione tecnica inadeguata (non totalmente elettrificate, con alcuni tratti a binario unico). In particolare:             <ul style="list-style-type: none"> <li>✓ la <b>tratta ferroviaria Vicenza-Schio</b> presenta un notevole sovraffollamento; la costruzione di una seconda linea è la sola soluzione per garantire un servizio efficiente e una offerta adeguata lungo la tratta Vicenza-Schio.</li> <li>✓ il <b>collegamento tra Vicenza e Bassano</b> rappresenta una offerta poco competitiva a causa del cambio di mezzo a Cittadella e conseguente dilatazione del tempo totale di viaggio</li> </ul> </li> <li>• La <b>Superstrada Pedemontana Veneta</b> presenta alcune problematiche e da numerosi Comitati ed Associazioni ambientaliste è considerata uno “sperpero di denaro, una ferita al territorio e una barriera ad alto rischio idrogeologico”.</li> <li>• Si registra l’<b>assenza di centri logistici intermodali</b> di livello adeguato in grado di servire le imprese manifatturiere e trasportistiche della provincia in un contesto di frammentazione della domanda e dell’offerta di servizi logistici.</li> </ul>

## OPPORTUNITIES

**Nel DPEF della Regione 2016-2018** trasporti e diritto alla mobilità sono affrontati con programmi adeguati:

a) Valorizzare il trasporto ferroviario; gli obiettivi sono: la creazione del sistema integrato multimodale del trasporto pubblico regionale, garantire l'esercizio del servizio di trasporto ferroviario, definire gli interventi di sostegno al trasporto ferroviario regionale.

b) Costruire e gestire una offerta di servizi di trasporto collettivo efficiente ed efficace, indirizzata alla soddisfazione del cittadino utente; gli obiettivi sono i seguenti: garantire l'esercizio dei servizi minimi di trasporto pubblico locale, ammodernare il parco mezzi nei servizi di trasporto pubblico locale e la correlata tecnologia

c) Sistemare ed adeguare le idrovie del Sistema Idroviario Padano Veneto per raggiungere una completa funzionalità, a vantaggio dell'interscambio di merci e del trasporto di persone, anche a scopo turistico; gli obiettivi vanno nel senso del sostegno della manutenzione, del potenziamento e della gestione delle linee navigabili.

d) Potenziare l'offerta delle altre modalità di trasporto cioè mirare a favorire la mobilità elettrica, migliorare il sistema impiantistico funiviario e le aree sciabili attrezzate, caratterizzare l'aeroportualità di interesse regionale.

e) Rafforzare l'infrastrutturazione stradale e l'armatura viabilistica per ampliare la competitività del Veneto e irrobustire le performances sociali ed economiche; gli obiettivi sono il potenziamento dell'assetto della rete stradale prioritaria, l'adeguamento della rete viaria, il miglioramento delle condizioni di circolazione e della sicurezza stradale e l'ottimizzazione della mobilità ciclistica

f) Dare unitarietà alle politiche trasportistiche e garantire il diritto alla mobilità attraverso più mobilità collettiva.

• Per quanto concerne la **Valdastico Nord** è stato istituito dal CIPE un Comitato paritetico tra Stato, Regione Veneto e provincia autonoma di Trento per discutere del futuro della Valdastico Nord: "verificare la sussistenza di tutte le condizioni previste ai fini dell'Intesa e in particolare a definire la soluzione più rispondente agli obiettivi strategici europei, nazionali e locali analizzando e integrando le ipotesi progettuali allo studio nel quadro complessivo dei collegamenti che attraversano l'arco alpino orientale". Il Comitato paritetico deve riesaminare la questione approfondendo la convenienza della Valdastico, la sua effettiva utilità contestualizzando l'opera nell'intero sistema di mobilità - gomma e rotaia - interregionale: A31, Valsugana, traforo del Brennero e ferrovia Bassano-Trento. La questione si intreccia da un lato con l'ultimazione della Valsugana (a cui la regione Veneto parrebbe voler rinunciare - con eliminazione del relativo project financing - in caso di consenso trentino alla Valdastico) e dall'altro con il rinnovo della concessione della A4 alla Serenissima - condizionata alla progettazione definitiva della A31 - e anche con la proroga della concessione della A22 Autobrennero

• Sono stati conclusi i lavori tra Agugliaro e Noventa vicentina sulla **Valdastico Sud**

• Relativamente alla linea **Alta Velocità / Alta Capacità** è stato sottoscritto un "Addendum" al protocollo d'intesa stipulato tra Ministero delle Infrastrutture dei Trasporti, Regione Veneto, Società RFI SpA, Comune di Vicenza e Camera di Commercio in cui si stabilisce la necessità di effettuare una analisi comparativa tra possibili soluzioni alternative per l'attraversamento del Comune di Vicenza confermando i punti fondamentali del progetto e tra questi in particolare l'affiancamento della linea AC/AV alla linea storica esistente, Vicenza sede di fermata non solo per i treni regionali ma anche per i treni di lunga percorrenza AC/AV, la possibilità di sviluppare il sistema metropolitano regionale, la realizzazione di una linea filoviaria efficiente, la sostenibilità economica delle opere ferroviarie e delle opere connesse, In particolare l'analisi comparativa tra soluzioni alternative dovrà prendere in considerazione il confronto tra la stazione Fiera e l'attuale stazione di Viale Roma relativamente al traffico AV/AC e il confronto tra le stazioni Fiera e Tribunale e l'esistente stazione di Viale Roma per il sistema SFMR

## THREATS

• Fino ad oggi il completamento verso nord della c.d. "**Autostrada Valdastico**" è rimasto in una situazione di stallo. La creazione di un Comitato Paritetico potrebbe essere una svolta per conseguire una resipiscenza della Provincia autonoma di Trento rispetto al suo storico diniego ove il Veneto rinunciasse al completamento della Valsugana e ove l'analisi dei flussi di traffico certificasse che la A31 non genererebbe traffico aggiuntivo. Ma non esistono a tutt'oggi elementi che possano far presagire una reale discontinuità nella posizione storicamente consolidata di Trento. Inoltre l'eventuale dissenso di Trento potrebbe essere superato con la procedura di legge obiettivo solo se l'opera fosse inserita nelle intese quadro. Inoltre in caso di mancata progettazione definitiva potrebbe venir meno la proroga della concessione della Brescia Padova e l'indizione di una gara per il riaffidamento della stessa. D'altra parte però si consideri che Trentino potrebbe ottenere, in caso di assenso alla Valdastico, il riaffidamento senza gara dell'A22 Autobrennero

• Alcuni comuni del bassanese hanno espresso perplessità sulla **superstrada Nuova Valsugana** che - dopo essere stata dichiarata di pubblica utilità dalla regione in una ottica di complementarietà e non di alternative rispetto alla Valdastico Nord - deve essere realizzata in project financing e di cui è già stato approvato il progetto definitivo con il recepimento di alcune osservazioni dei Comuni in senso migliorativo. Le critiche riguardano la sproporzionalità e il sovradimensionamento dell'opera rispetto alle esigenze del territorio, la presenza di alcuni nodi critici (ad esempio a Carpanè, a San Nazario), la possibilità del trasferimento del traffico in destra Brenta, l'inquinamento nelle gallerie.

• Vi sono ritardi nell'ultimazione del **Sistema Ferroviario Metropolitano regionale (SFMR)** la cui implementazione tarda per la mancata realizzazione di numerosi necessari interventi strutturali e per carenze di risorse economiche e finanziarie.

• Sono stati presentati alcune rilievi critici relativi al **nuovo progetto di attraversamento del territorio di Vicenza** della linea AV/AC. Per esempio Legambiente, pur riconoscendo la positività dell'idea del raddoppio dei binari tra Verona e Padova e del filobus, ha evidenziato la necessità di un cadenzamento adeguato relativamente alle linee Vicenza-Schio e Vicenza-Bassano-Treviso, la indispensabilità di realizzare lavori di regimentazione e manutenzione per prevenire fatti sondativi, oltre alla contrarietà al automobilistico e alla difesa della stazione centrale come cardine del trasporto viaggiatori.

## 8. TURISMO E RISORSE CULTURALI

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Vicenza presenta una <b>attrattività turistica assai ampia</b> tali da intercettare segmenti diversificati di domanda:               <ul style="list-style-type: none"> <li>a. <b>Turismo culturale:</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>✓ le ville - frutto dell'incontro tra la liberalità delle famiglie patrizie e l'abilità tecnica degli artigiani locali e il genio di qualche architetto, Andrea Palladio in primis - di incomparabile bellezza e pregio</li> <li>✓ i parchi culturale e musei,</li> <li>✓ l'archeologia (il criptoportico romano di Vicenza, il complesso megalitico di Sovizzo, gli scavi di Recoaro Mille, l'archeologia industriale di Valdagno e Schio, i crostacei e fossili del Vicentino nordoccidentale, i villaggi preistorici, le incisioni rupestri e gli altari dell'Altopiano etc).</li> <li>✓ Vicenza inserita nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO in quanto "realizzazione artistica eccezionale in considerazione dei numerosi contributi architettonici di Andrea Palladio"</li> <li>✓ altri centri tra cui Bassano con i suoi palazzi e il suo inimitabile Ponte in legno e Marostica</li> <li>✓ le ville e gli itinerari tiepoleschi</li> </ul> </li> <li>b. <b>Turismo montano e pedemontano:</b> da Asiago a Tonezza del Cimone e all'Altopiano dei Fiorentini, da Recoaro alle Piccole Dolomiti), da Schio e dalla Val Leogra fino ai Colli Berici</li> <li>c. <b>Turismo enogastronomico:</b> Vicenza è ricchissima di prodotti enogastronomici di qualità:</li> <li>d. <b>Turismo termale</b> grazie alla stazione termale di Recoaro Terme</li> <li>e. <b>Turismo attivo.</b> Sono numerose le attività sportive praticabili oltre alla classiche: golf, itinerari per ciclisti, percorsi a cavallo, sci nell'Altopiano di Asiago, Tonezza del Cimone, Recoaro Mille), nordic walking, trekking, sport estremi (rafting, hydrospeed, bungee jumping, free-climbing, parapendio)</li> <li>f. <b>Turismo congressuale:</b> numerose strutture ricettive della provincia di Vicenza riescono ad offrire servizi per congressi: centri congressi, dimore storiche e ville ed edifici storici, hotels.</li> <li>g. <b>Turismo religioso:</b> tra i tanti luoghi sacrie di culto spicca il Santuario di Monte Berico che è il più famoso e frequentato santuario mariano del Veneto.</li> </ul> </li> <li>• Il <b>Consorzio "Vicenza è"</b> elabora strategie turistiche condivise e coordinate con la Camera di Commercio, le Associazioni di categoria e tutti gli attori con ruoli promozionali in un'ottica, di integrazione di economie di scala con implementazione di modalità di <i>governance</i> che raccordano risorse, rappresentatività e indirizzi.</li> <li>• Il <b>sistema turistico vicentino appare solido.</b> Ecco alcune dati salienti relativi al 2014               <ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Nella provincia di Vicenza gli <b>esercizi alberghieri totali</b> sono 260 (305 nel 2003) per 13.149 posti letto: nel corso degli anni si è verificata una lievitazione dell'offerta delle strutture recettive di più elevato livello e la contrazione dell'offerta alberghiera meno qualificata,</li> <li>✓ Dei 638.853 <b>arrivi</b> nel vicentino il 60,8% sono italiani (60,4% nel 2013) e il 39,2 sono stranieri (39,6%); in funzione della tipologia di esercizio i flussi turistici in arrivo negli esercizi alberghieri (pari a 539.369) si ripartiscono nel modo seguente: alberghi a 5 e 4 stelle 56,8%, alberghi a tre stelle e residence 35,4%, alberghi a due e una stella 7,8%: i turisti preferiscono l'offerta recettiva di gamma più elevata,</li> <li>✓ L'ammontare totale delle <b>presenze</b> è di 1.754.453 così scomposti di cui circa due terzi negli alberghi e un terzo negli esercizi complementari: il 62,8% italiani (64,1% nel 2013) e il 32,2% stranieri (35,9% nel 2013); in riferimento all'offerta alberghiera il 51,0% delle presenze interessa gli alberghi della categoria più elevata, il 37,0% gli alberghi del segmento intermedio e il 12,0% gli alberghi di rango più basso.</li> <li>✓ Per quanto riguarda il <b>turismo estero</b> nel vicentino, dei 250.506 arrivi stranieri nel Vicentino nel 2014 il 13,5% proviene dalla Germania, il 7,0% dalla Francia, il 7% dagli Stati Uniti, il 4,7% dalla Svizzera, il 4,5%</li> </ul> </li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Nonostante l'offerta turistica vicentina sia ampia, qualificata ed eterogenea, vi è la percezione che <b>l'efficacia dell'impegno promozionale sia ancora al di sotto del potenziale.</b> Ad incidere sono vari fattori:               <ul style="list-style-type: none"> <li>✓ pesa innanzitutto <b>l'esiguità delle risorse finanziarie</b> disponibili;</li> <li>✓ la stessa <b>infrastrutturazione dei servizi promozionali</b> sembra troppo frantumata per realizzare quella "massa critica" che risulta necessaria per rendere la provincia berica più competitiva</li> <li>✓ le <b>strategie promozionali</b> sono talvolta ancorate a schemi consolidati e tradizionali e poco innovativi e si traducono in interventi scarsamente coordinati e di limitata appetibilità e indifferenziate cioè non mirate</li> <li>✓ la <b>partnership pubblico/privato</b> per gestire l'offerta turistica e le sue strategie di marketing è ancora insufficiente</li> <li>✓ esistono - in prossimità della provincia di Vicenza - <b>comprensori turistici fortemente competitivi:</b> per il turismo montano le aree orografiche del bellunese e del Trentino Alto Adige, per il turismo culturale Venezia e Verona, per il turismo termale le aree di Abano Terme e Montegrotto, per il turismo congressuale i servizi attrezzati per la convegnistica di Verona e Padova.</li> <li>✓ Vicenza non è immediatamente prossima alle <b>grandi infrastrutture aeroportuali</b> con conseguente ruolo subordinato del vicentino rispetto all'economia turistica di Verona e Venezia</li> </ul> </li> </ul> <p>Su base annua nel 2014 si può constatare una lievissima contrazione degli <b>arrivi</b> (-0,8%) sintesi di -1,8% di arrivi stranieri e di -0,1% di arrivi italiani, mentre la comparazione tra il 2014 e il 2006 sottolinea una divaricazione abbastanza netta tra arrivi stranieri (+22,2%) e arrivi italiani (-6,6%).</p> <p>Le <b>presenze</b> invece sono diminuite su base annua del 5,4%, un valore che è l'esito di un cedimento delle presenze endogene più consistente di quelle esogene (rispettivamente -7,3% e -2,0%); se si considera l'orizzonte temporale 2006-2014 si evidenzia l'asimmetria tra il ripiegamento delle presenze domestiche (-21,3%) e l'avanzamento delle estere (+24,9%).</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• La <b>proporzione tra arrivi stranieri e arrivi italiani</b> nel vicentino e arrivi stranieri e arrivi italiani nell'intero veneto si inverte: mentre nella provincia berica l'incidenza degli arrivi domestici è maggiore di quella degli arrivi stranieri (60,8% contro 38,2%), la media veneta - che risente decisamente dei valori dei poli turistici di Venezia e di Verona-Lago di Garda - esprime valori invertiti con la quota di arrivi italiani inferiore a quella degli arrivi stranieri: 34,8% contro 65,2%. Analogamente per le presenze: mentre nell'area berica quelle nazionali sono pari al 62,6% e quelle straniere al 37,2%, a livello regionale la quota delle presenze italiane è del 33,2% e la</li> </ul>

dall'Austria, Prendendo in considerazione le provenienze, delle 652.988 presenze straniere nel vicentino ai primi tre posti si collocano Germania, Stati Uniti e Francia rispettivamente con l'11,3%, il 9,1% e il 6,9%.

- ✓ Le stime sui più aggiornate relativi al **periodo gennaio-settembre 2016** segnalano che **nella provincia berica gli arrivi hanno subito un incremento annuo del 7,%** (esito di +10,6% e di +3,9% di straniere) e le **presenze dell'8,8%** (+8,1% italiani e +9,7% stranieri), valori entrambi superiori alla media regionale (arrivi: +6,0% e presenze +3,0%).

quota delle presenze straniere del 66,8%.

- La **quota detenuta da Vicenza** - sia per gli arrivi che per le presenze - sul totale del Veneto è davvero esigua: 3,9% e 2,8% esito del 2,4% di stranieri e del 6,9% di italiani per gli arrivi e dell'1,6% di stranieri e del 5,4% di italiani per le presenze. anche se in recupero di un decimo di punto rispetto al 2012: la maggior parte dei flussi turistici sia domestici che stranieri si indirizza verso i comprensori turistici di Venezia e di Verona-Lago di Garda.

## OPPORTUNITÀ

- Nel documento **“Turismo: una rinascita competitiva, la visione delle imprese”** a cura di Federturismo ha avanzato precise proposte riguardanti le problematiche infrastrutturali, il software turistico, la stagionalità, i prodotti turistici, la governance, la redditività, le criticità di settore (creazione di reti di imprese, normative chiare e semplificazione burocratica per le strutture ricettive, maggiori controlli per le agenzie di viaggio e riduzione dei costi di commissione, miglioramento della fiscalità, pianificazione intermodale nazionale, governance più snella per le crociere, utilizzo del trasporto ferroviario per fin, promozione della ricerca scientifica termale, privatizzazione delle strutture termali, operazioni di professionalizzazione e di promozione), il brandig, il web e alla promocommercializzazione.
- **L'EXPO di Milano** ha avuto senza dubbio un effetto positivo sull'offerta turistica italiana: le proiezioni parlano di un incremento addizionale sul PIL dello 0,3%-0,4% calcolando non solo gli effetti economici diretti, ma anche quelli indiretti: presenze turistiche aggiuntive, spese in ristoranti e negozi, ordini per le aziende, occupazione generata. il “brand Italia è stato enormemente potenziato grazie all'Expo.
- La **legge n. 106/2014 sulla tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo** rappresenta un significativo incentivo al turismo. Le principali misure riguardano i seguenti aspetti: incentivo fiscale sulle donazioni di aziende e privati a favore del patrimonio paesaggistico artistico e culturale (“Art-bonus”), semplificazione delle gare per la tutela e valorizzazione di Pompei e istituzione di un commissario straordinario per la Reggia di Caserta, istituzione di un Piano strategico annuale per la valorizzazione dei beni culturali pubblici, incentivi fiscali per le produzioni cinematografiche ed audiovisive, incentivo fiscale per la ristrutturazione di sale cinematografiche, semplificazione dei procedimenti in materia di tutela dei beni culturali e paesaggistici nazionali agevolazioni e semplificazioni per le imprese del settore turistico e in particolare per start up, istituzione di un gruppo di lavoro per progetti di promozione turistica che utilizzino il “tax free shopping”, credito d'imposta per la digitalizzazione degli esercizi ricettivi, credito d'imposta per la ristrutturazione e accessibilità delle strutture ricettive, riordino e razionalizzazione dell'Enit - Agenzia nazionale per il turismo in ente pubblico economico, revisione della disciplina di concessioni di suolo pubblico per tutelare il decoro di aree monumentali ad altro afflusso turistico, misure per favorire l'occupazione negli istituti culturali pubblici, proroga delle assegnazioni di personale presso i Beni culturali
- La **legge quadro regionale “Sviluppo e sostenibilità del turismo veneto”** innova il governo dell'offerta turistica veneta attribuendo alla Regione la regia, valorizzando il ruolo dell'agenzia “Veneto Promozione”, facilitando la costituzione di specifiche organizzazioni pubblico/private per promuovere e commercializzare i prodotti turistici, trasformando gli sportelli IAT in uffici gestiti da pubblico e privato sostituendo 15 Sistemi Turistici Locali con 9 sistemi tematici, istituendo un fondo di rotazione, agevolando l'accesso al credito

## MINACCE

- Se la **crisi economica** dovesse proseguire potrebbe ingenerare effetti dannosi anche per lo sviluppo turistico: sul versante della domanda con un restringimento degli arrivi e soprattutto delle presenze e sul versante dell'offerta con una possibile riduzione delle politiche di marketing
- E' storicamente consolidata la **marginalità di Vicenza** rispetto ai flussi turistici dei due grandi poli di Verona e Venezia
- Il territorio vicentino appare polarizzato in **due distinti bacini di attrazione** (la montagna e i centri artistici della pianura ) ognuno con specificità tali da rendere difficoltosa una programmazione unitaria.
- **L'intera area vicentina**, soprattutto montana, **non risulta particolarmente attrattiva** per il viaggiatore straniero e quindi è decisamente orientata al turismo regionale e nazionale.
- Nel documento **“Turismo: una rinascita competitiva, la visione delle imprese”** a cura di Federturismo sono sottolineate alcune **debolezze dell'Italia turistica**, nonostante la ricchezza di risorse turistiche. Oggi il turismo è stato profondamente trasformato dal modello low cost che consente di fare più di una vacanza in un anno, ed è più facile di un tempo acquisire informazioni e effettuare le prenotazioni. Le persone hanno più capacità di spesa, ma tendono a risparmiare, dispongono di maggior tempo libero, sono più aperte ed esigenti, cercano più informazioni, incrementano il numero dei viaggi e tendono a frammentare le vacanze. Ebbene, il sistema di offerta italiano non attira non è differenziato e non è adatto a rispondere alla domanda dei nuovi turisti. L'offerta turistica italiana non è in grado di trasformare il territorio in destinazione, la destinazione in prodotto turistico e il prodotto turistico in esperienza turistica. Oggi la promozione e la pubblicità di massa non garantiscono una adeguata personalizzazione dell'offerta: solo la promozione tramite web, social è efficace. Le criticità riguardano le infrastrutture, il software turistico, la stagionalità e i mercati di provenienza, i prodotti turistici italiani, la governance per lo sviluppo del turismo, la redditività delle imprese e la pressione fiscale, branding, web e promocommercializzazione.